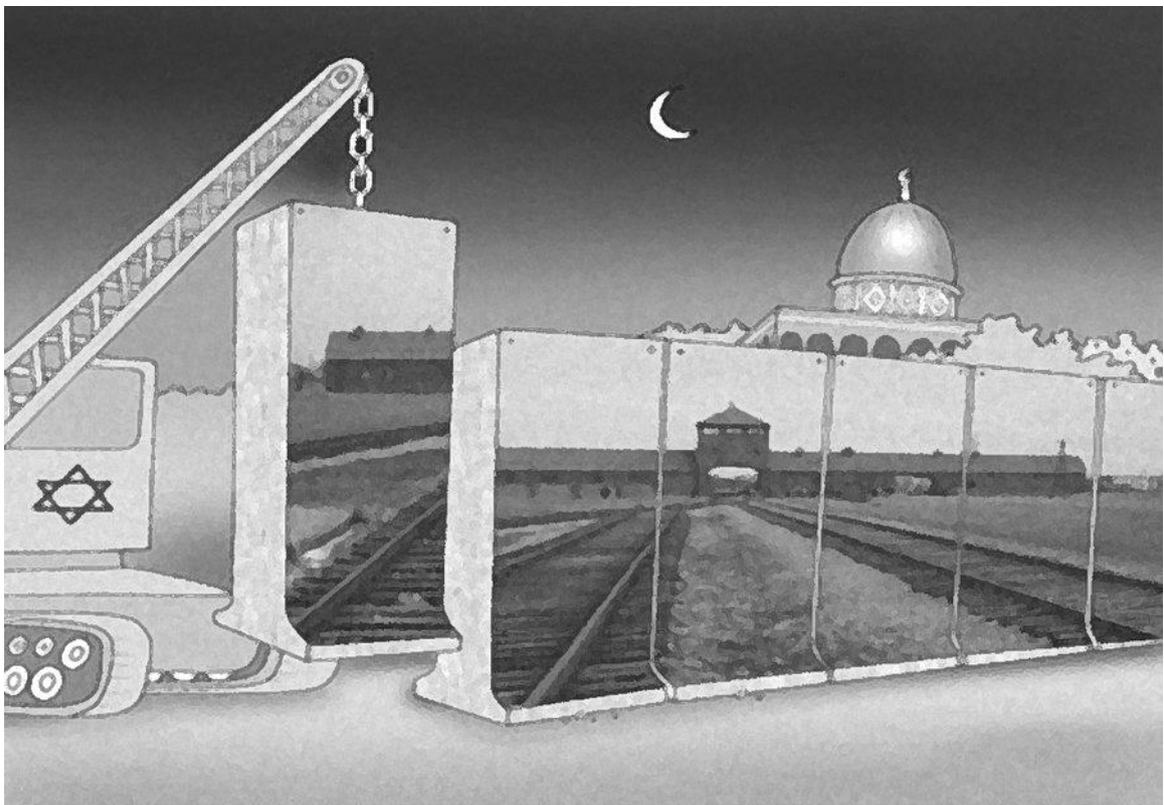


Israele e lo sfruttamento dell'Olocausto



*documenti e analisi sulle responsabilità dei sionisti
nello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale
e sul suo utilizzo postumo a fini politici*

FREEDOM
FOR PALESTINE



BOYCOTT ISRAEL

indice

la banalità del male da Ben Gurion a Minniti.....pag.4

PARTE PRIMA

LO SFRUTTAMENTO DELL'OLOCAUSTO PER LA CREAZIONE DI ISRAELE...pag. 5

1. 1941 – 45: manovre sioniste mentre l'Olocausto infuria...pag. 5

“Non abbiamo nulla di cui vergognarci”

Il taglio degli aiuti umanitari

I sionisti nascondono le notizie sullo sterminio

Il Memorandum Hartglass

Yitzhak Gruenbaum

I sionisti svizzeri ostacolano il salvataggio

Lo sterminio degli ebrei ungheresi

Il caso Kastner

2. 1945 – 51: trasferimento degli sfollati e pulizia etnica dei palestinesi...pag.16

I piani di Ben Gurion

La formazione dei campi

L'utilizzo dei bambini

Habrighah

La coscrizione per l'IDF tra i profughi

L'annientamento delle opposizioni non sioniste nei campi

Mossad e ex fascisti

1948 – 51: colonizzazione di massa (tabella)

PARTE SECONDA

LO SFRUTTAMENTO DELL'OLOCAUSTO PER LA CONSERVAZIONE DI ISRAELE...pag. 24

L'Olocausto e la Germania Ovest

L'Olocausto contro l'URSS

L'Olocausto contro Nasser

Monumenti all'Olocausto: lo Yad Vashem e il Museo dei Combattenti

The Eichmann Show

Dopo il 1967: boom dell'industria dell'Olocausto e dogma del “neoantisemitismo”

L'Olocausto come mezzo di estorsione

Il Giorno della Memoria in Israele

appendice: alcuni olocausti nella storia.....pag. 34

bibliografia.....pag. 39

Mai più per nessuno!.....pag. 40

la banalità del male da Ben Gurion a Minniti

Il presente lavoro costituisce la sintesi di alcuni testi e ricerche che descrivono il modo in cui la tragedia dell'Olocausto (lo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale) sia stata utilizzata dal movimento sionista in relazione al suo scopo, ovvero la creazione di uno stato ebraico in Palestina.

Nella prima parte (dal 1941 al 1951) si esamina come l'Olocausto sia stato utilizzato dai sionisti per la *creazione* di Israele, in due fasi successive:

-nella fase della guerra (1941 – 45) con operazioni di salvataggio fortemente selezionate e dirette soltanto in Palestina, mentre la grande maggioranza dei profughi veniva abbandonata al suo destino nei campi di concentramento e la prospettiva dello stato sionista veniva presentata come compensazione per i milioni di vittime.

-subito dopo la guerra (dal 1945 al 1951) con il trasferimento (spesso forzato) dei sopravvissuti in Palestina, nei territori dai quali nel frattempo venivano cacciati gli arabi palestinesi (pulizia etnica del 1948 – 49).

Nella seconda parte (dopo il 1951) si analizza lo sfruttamento dell'Olocausto per la *conservazione* di Israele, messo in atto dagli apparati politici e mediatici dello stato sionista e della gigantesca lobby internazionale che lo sostiene. Nella propaganda sionista la memoria dell'Olocausto, rappresentato come un evento storico, eccezionale e inevitabile, segno dell'eterna ostilità del genere umano verso gli ebrei, è sempre stata utilizzata per legittimare l'esistenza e l'espansione di quello che si autodefinisce erede delle vittime (Israele appunto), autorizzando quest'ultimo a un uso "morale" della forza militare e al non rispetto delle regole della comunità internazionale, disprezzata in quanto a suo tempo resasi responsabile dello sterminio.

Numerosi ebrei critici di Israele si sono opposti a questa narrazione; molti di loro sono cittadini israeliani, e molti sono sopravvissuti all'Olocausto. Confutando, con il loro aiuto, l'opera di sciacallaggio compiuta dallo stato sionista, contemporaneamente si può mettere in luce il vero insegnamento morale scaturisce dalla memoria dell'Olocausto: che simili tragedie non si ripetano "mai più per nessuno!", come gridato dai sopravvissuti dell'International Jewish Anti-Zionist Network nel 2014, durante i sanguinosi bombardamenti sulla Striscia di Gaza.

Il punto è che l'insistita riproposizione dell'Olocausto come evento "eccezionale" pone tutti gli altri genocidi e massacri (compresi quelli attualmente in corso) un gradino al di sotto nella scala di valori, e così più o meno direttamente distrae le coscienze rispetto alle vittime del giorno d'oggi. Invece occorre *storicizzare* l'evento, far emergere come nella tragedia del 1939 - 45 si siano espresse al massimo grado condotte e regole di funzionamento che sono una costante della società capitalistica in cui viviamo: una società nella quale quando i gruppi imperialistici scendono in guerra l'uno contro l'altro lo scontro bellico viene prima di tutto e il salvataggio dei civili diventa *anti-economico*. Anzi, si cerca di accollare i profughi e i civili al nemico, per impegnarne le forze e quindi indebolirlo. Solo se ci sono vaste mobilitazioni a difesa di quei profughi essi possono essere salvati, perché per i belligeranti la destabilizzazione del fronte interno diventa a sua volta anti-economica.

Analizzando la storia dell'Olocausto si vede bene che nelle poche occasioni in cui fu un intervento determinato in difesa dei profughi ebrei, questi poterono essere salvati. Quando invece, come nella maggior parte dei casi, predominarono il collaborazionismo e l'indifferenza, si arrivò allo sterminio.

A uno sguardo complessivo, accanto alle responsabilità dei nazisti emergono quelle dei governi alleati (in particolare dell'antisemita Churchill), e quelle dei dirigenti delle comunità ebraiche, in primo luogo di orientamento sionista, che abbandonarono le vittime ai loro carnefici.

E' inoltre possibile vedere con chiarezza come gli stessi meccanismi barbari vengano messi in atto al giorno d'oggi, provocando ogni anno la morte di milioni di uomini, donne e bambini per guerre, fame o malattie, o di migliaia di migranti che attraversano i mari del mondo in cerca di fortuna.

In questi ultimi mesi abbiamo assistito alla miserabile montatura ordita dal governo italiano per criminalizzare le ONG dedite alle operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, mentre il ministro degli Interni si accordava con assassini e trafficanti per respingere i migranti nei campi di concentramento della Libia, dove stupri e torture sono all'ordine del giorno.

C'è poi tanta differenza tra il comportamento di Minniti nel contesto odierno e quello di Eichmann o Ben Gurion negli anni '40 del Novecento?

Ottobre 2017

PARTE PRIMA

LO SFRUTTAMENTO DELL'OLOCAUSTO PER LA CREAZIONE DI ISRAELE



1. 1941 – 1945

MANOVRE SIONISTE MENTRE L'OLOCAUSTO INFURIA

“Non abbiamo nulla di cui vergognarci”. Sin dalla vittoria hitleriana in Germania (marzo 1933) numerosi dirigenti sionisti pensarono a come approfittare dell'antisemitismo nazista per accelerare l'emigrazione ebraica in Palestina. *“Le strade sono lastricate di soldi, come non ci saremmo mai sognati nella storia della nostra impresa sionista. Si presenta un'occasione irripetibile per costruire e prosperare”* scrisse all'epoca il sionista laburista Moshe Beilinson¹ a un suo collega in Palestina. La maggioranza dei sionisti giustificò e difese l'Accordo di Trasferimento tra l'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO) e le autorità hitleriane, stipulato nell'agosto 1933, nonostante le forti critiche di quella parte del mondo ebraico che stava promuovendo il boicottaggio della Germania nazista. Al Congresso della WZO di Lucerna del 1935 l'italiano Enzo Sereni (che pure nel 1928 si era indignato per la Marcia su Roma) si espresse così: *“Non abbiamo nulla di cui vergognarci nel fatto che abbiamo usato la persecuzione degli ebrei in Germania per l'edificazione in Palestina...fare uso delle catastrofi della popolazione ebraica della diaspora per edificare”*².

Per incoraggiare l'emigrazione i sionisti utilizzavano spesso il pregiudizio antisemita, insistendo sul fatto che gli ebrei in Europa fossero malvisti, che fossero *“una zavorra in eccesso”* etc., soprattutto in paesi dove la comunità era particolarmente numerosa come la Polonia. Qualche sionista particolarmente fanatico in cuor suo si augurò il peggio: nel 1933 gli inglesi sequestrarono il diario personale di Abba Achimeir, leader dei sionisti revisionisti in Palestina (redattore della rubrica *Taccuino di un fascista* su un periodico della sua corrente), e vi trovarono scritto questo cinico

¹ Anita Shapira, *Berl: the Biography of a Socialist Zionist*, 1980

² Ruth Bondy, *The Emissary: A Life of Enzo Sereni (L'emissario: vita di Enzo Sereni)*, 1973

presagio: “*Mi auguro che venga massacrato un milione di ebrei polacchi. Allora si renderebbero conto di vivere in un ghetto*”³.

La linea della priorità totale alla colonizzazione della Palestina non cambiò neanche dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, mentre in Europa la persecuzione degli ebrei progressivamente si trasformava nel loro internamento e successivo sterminio. La creazione del futuro stato in Palestina rimase un obiettivo dal quale per nessun motivo si dovevano distogliere energie e risorse. Accecati da tale ottica, i sionisti si mossero in quegli anni secondo alcuni atteggiamenti di fondo:

1) Nascosero finché poterono le notizie sullo sterminio in corso in Europa.

2) Ostacolarono o quanto meno non incentivarono il finanziamento ai comitati di salvataggio degli ebrei in Europa.

3) Sostennero i progetti di salvataggio solo se rispondevano ad alcuni requisiti, ovvero: riguardavano esponenti del movimento sionista, per lo più quindi gruppi ristretti e selezionati; implicavano il trasferimento dei salvati in Palestina e non altrove; comportavano un vantaggio politico in termini di immagine del movimento sionista.

4) Furono sempre ben consapevoli della possibilità di usare lo sterminio in corso come carta politica, allo scopo di ottenere il via libera per lo stato di Israele come una sorta di “compensazione” per le vittime.

Il taglio degli aiuti umanitari. Durante il 1940 e 1941 l'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica, l'organo dirigente sionista in Palestina raramente discusse degli ebrei dell'Europa occupata e, a parte i timidi sforzi per l'immigrazione clandestina, l'Agenzia non fece nulla per loro.⁴ Nè fecero molto di più gli ebrei della neutrale America; anzi, la dirigenza sionista americana fece una campagna contro quegli ebrei che provavano a inviare aiuti in Europa. Aryeh Tartakower, che era incaricato per il Congresso Mondiale Ebraico del lavoro di assistenza in America nel 1940, ha raccontato parte della vicenda in un'intervista con lo storico israeliano Shabatei Beit-Zvi:

*Ricevemmo una chiamata dal Governo Americano, dal Dipartimento di Stato, e loro ci fecero notare che inviare aiuti agli ebrei in Polonia non era nell'interesse degli Alleati...Il primo a dirci di interrompere immediatamente fu il dottor Stephen Wise⁵...Egli disse: “Dobbiamo smettere per il bene dell'Inghilterra”.*⁶

La linea inglese sosteneva che fosse “compito” dei tedeschi, in quanto belligeranti, nutrire le popolazioni dei territori che occupavano. I pacchi di viveri inviati dall'estero, affermarono gli inglesi, erano solo un aiuto agli sforzi bellici tedeschi. In ottemperanza a tali direttive l'apparato del WJC-AJC (Congresso Mondiale Ebraico – American Jewish Congress) non solo smise di inviare cibo, ma fece pressioni sulle associazioni caritatevoli ebraiche non sioniste affinché cessassero a loro volta di farlo, e quasi tutte accettarono eccetto gli ebrei ortodossi di Agudas Israel.

I sionisti nascondono le notizie sullo sterminio. Quando l'establishment ebraico in Occidente e gli Alleati scoprirono che Hitler stava sistematicamente uccidendo gli ebrei? Resoconti di massacri in Ucraina iniziarono a raggiungere la stampa occidentale nell'ottobre del 1941, e nel gennaio 1942 i sovietici approntarono un dettagliato rapporto, il “Molotov Announcement”, che analizzava le azioni delle *Einsatzgruppen*. Il rapporto fu snobbato dalla World Zionist Organization in Palestina come “*propaganda bolscevica*”.⁷ Nel febbraio 1942 Bertrand Jacobson, ex rappresentante del Joint Distribution Committee in Ungheria, organizzò una conferenza stampa al suo ritorno negli USA e fornì le informazioni dai contatti ungheresi sul massacro di 250.000 ebrei in Ucraina. Nel maggio 1942 gli ebrei socialisti del Bund inviarono via radio a Londra il messaggio che in Polonia il numero degli ebrei sterminati era già arrivato a 700.000, e il 2 luglio la BBC trasmise una sintesi della situazione in Europa. Il governo polacco in esilio utilizzò il messaggio del Bund nella propria stampa propagandistica in lingua inglese.

Ma ancora il 7 luglio 1942 Yitzhak Gruenbaum, dell'Agenzia Ebraica, rifiutava di credere ad analoghi racconti di massacri in Lituania, perché il numero ipotetico dei morti era maggiore della

³ *Jewish Daily Bulletin*, 8 settembre 1933

⁴ Yoav Gelber, *Zionist Policy and the Fate of European Jewry (1939-42)*, 1979

⁵ Il Presidente dell'American Jewish Congress.

⁶ Shabatei Beit-Zvi, *Post-Ugandan Zionism During the Holocaust*, 1977

⁷ Yoav Gelber, *Zionist Policy and the Fate of European Jewry (1939-42)*, 1979

popolazione ebraica sita nel paese prima della guerra.⁸ Il 15 agosto Richard Lichtheim in Svizzera inviò un rapporto a Gerusalemme, basato su fonti tedesche, sugli scopi e i metodi dello sterminio. Ricevette la risposta di Gruenbaum, datata 28 settembre:

Francamente non sono incline ad accettare tutto il contenuto alla lettera...Come uno deve imparare ad accettare anche le storie più incredibili se corrispondono a fatti reali, così uno deve imparare dall'esperienza a distinguere tra la realtà, per quanto dura essa sia, e l'immaginazione che produce idee distorte per un giustificato timore.⁹

Gruenbaum sapeva che stavano accadendo cose terribili, ma egli le minimizzava come se si trattasse "soltanto" di pogrom.

L'8 agosto Gerhart Riegner dell'ufficio di Ginevra del WJC ottenne un resoconto dettagliato del programma di soppressione col gas da fonti tedesche affidabili, e lo inoltrò alle sezioni WJC di Londra e New York attraverso diplomatici inglesi e americani. Il WJC di Londra ricevette il materiale, ma Washington evitò di consegnarlo al rabbino Wise. Il 28 agosto la sezione inglese inviò a Wise un'altra copia, ed egli chiamò il Dipartimento di Stato e scoprì che avevano rispedito indietro il dossier. Quindi gli chiesero di non rendere pubbliche le notizie poiché le stavano ancora verificando; egli acconsentì e non disse nulla fino al 24 novembre – 88 giorni dopo – quando il Dipartimento Stato finalmente riconobbe come autentico il rapporto. Solo allora Wise rese pubblico il piano nazista di sterminio degli ebrei. Il 2 dicembre egli scrisse una lettera al presidente Franklin Roosevelt, chiedendo un incontro urgente e informandolo che:

Ho avuto cablogrammi e informazioni riservate per diversi mesi, che riportavano questi fatti. D'accordo con i capi di altre organizzazioni ebraiche, ho stabilito di non informare la stampa.¹⁰

Insomma i vertici ebraici americani per mesi non dubitarono che il rapporto di Riegner fosse vero, ma non lo resero pubblico. Yehuda Bauer è sicuro che i dirigenti ebrei americani erano già al corrente del rapporto del Bund.¹¹

Anche in Palestina i vertici sionisti erano da tempo al corrente dei massacri. Ad esempio il 17 aprile 1942, prima del messaggio del Bund, Moshe Shertok (capo del Dipartimento Politico dell'Agenzia Ebraica) scrisse al generale Claude Auckinleck, comandante dell'Ottava armata inglese in Nord Africa, dicendosi preoccupato per ciò che sarebbe potuto accadere agli ebrei in Palestina se l'*Africa Korps* avesse sfondato in Egitto.

La distruzione della razza ebraica è uno dei principi fondamentali della dottrina nazista. Gli autorevoli rapporti pubblicati recentemente mostrano che questa politica è portata avanti con indescrivibile spietatezza...C'è da temere che una distruzione anche più rapida possa colpire gli ebrei della Palestina.¹²

Dunque mentre Gruenbaum si mostrava scettico sulla veridicità dei resoconti sui massacri che riceveva, il suo collega Shertok stava utilizzando gli stessi resoconti per convincere gli inglesi a intervenire in difesa del movimento sionista in Palestina, magari armandolo come quest'ultimo da tempo chiedeva.

Dopo un anno di omertà, nel novembre 1942 dunque le notizie sullo sterminio in Europa divennero di pubblico dominio, e di fronte allo sconcerto dell'opinione pubblica l'Agenzia Ebraica in Palestina fu costretta a formare un Comitato di Soccorso.

Il Memorandum Hartglass. Negli archivi del Comitato di Soccorso dell'Agenzia Ebraica è conservato un memorandum di cinque pagine, intitolato *Osservazioni sugli aiuti e il salvataggio*, che si ritiene sia stato compilato all'inizio del 1943 da Apolinary Hartglass, sionista laburista polacco che nel 1939 era fuggito da Varsavia poco dopo l'invasione nazista e si era rifugiato in Palestina. Il documento, riservato ai componenti del Comitato, esprime da una parte la totale sfiducia nelle

⁸ *Midstream*, aprile 1968, p.51

⁹ Yoav Gelber, *Zionist Policy and the Fate of European Jewry (1939-42)*, 1979

¹⁰ Eliyahu Matzozky, *The Response of American Jewry and Its Representative Organizations to Mass Killing of Jews in Europe*, 1979

¹¹ *Midstream*, aprile 1968, p.53

¹² *Commentary*, dicembre 1979, p. 53

possibilità di salvataggio, dall'altra la volontà di trarre un vantaggio politico dalla tragica situazione. Tom Segev nel suo libro *Il settimo milione* riporta una parte dello sconcertante memorandum:

Nelle regioni d'Europa coinvolte nella guerra – in Germania, nei paesi occupati e in quelli aderenti all'Asse – potrebbero essere sterminati oltre sette milioni ebrei...Ormai è chiaro che non possiamo pensare di salvarne più di dieci – dodicimila...Ciò che questo Comitato è in grado di fare non è che una goccia d'acqua nel mare: un'illusione, un tentativo di salvarsi l'anima, non una vera azione.

...Pertanto, se gli sforzi del Comitato apporteranno, come pare probabile, solamente risultati infinitesimali, bisogna almeno che producano qualche vantaggio politico. Il sionismo potrà giovare a queste condizioni:

- a) *se tutto il mondo saprà che l'unico paese disposto ad accogliere gli ebrei scampati è la Palestina, e che l'unica comunità che desidera integrarli è l'Yishuv;*
- b) *se tutto il mondo saprà che l'iniziativa per salvare gli ebrei d'Europa proviene dai circoli sionisti;*
- c) *se gli ebrei salvati dai campi di sterminio sapranno, durante il corso della guerra o al suo termine, che il movimento sionista e l'Yishuv hanno cercato di salvarli*

...Chi salvare?...Si devono aiutare tutti i bisognosi, indistintamente, senza tener conto delle loro qualità? O non si deve piuttosto dare a questa qualità un'impronta sionista, cercando di salvare anzitutto quelli che possono essere utili a Eretz Israel e all'ebraismo? Capisco che possa sembrare crudele porre la domanda in questi termini, ma purtroppo siamo costretti a dichiarare che, se riuscissimo a salvare anche soltanto 10.000 dei 50.000 ebrei che possono contribuire alla costruzione del paese e alla rinascita nazionale del popolo, anziché salvarne un milione che saranno un fardello o tutt'al più una massa inerte, dobbiamo imporci di salvare quei diecimila, a dispetto delle accuse e delle implorazioni del milione. Mi consola il fatto che sarà impossibile applicare al cento per cento questo durissimo criterio e che anche al milione toccherà qualcosa. Attenzione che non sia troppo.

...Partendo da questo principio, dobbiamo innanzitutto salvare i bambini, perché costituiscono il materiale più prezioso per l'Yishuv. Poi bisogna salvare i giovani pionieri, in particolare quelli già addestrati e spiritualmente preparati a svolgere il lavoro sionista. E bisogna salvare i leader sionisti, perché meritano un riconoscimento da parte del movimento per quello che hanno fatto...¹³

Yitzhak Gruenbaum. Yitzhak Gruenbaum, direttore del Comitato di Soccorso dell'Agenzia, il 18 febbraio 1943 convocò una riunione dell'Esecutivo sionista al cui ordine del giorno vi era appunto l'attività del Comitato stesso. In tale riunione egli in realtà difese la necessità di mettere gli interessi del sionismo (la "redenzione", così la definiva) davanti a quelli del popolo ebraico che veniva massacrato (la "diaspora"). Dopo alcuni anni lo stesso Gruenbaum nelle sue memorie riportò alcuni passaggi del proprio intervento a quella riunione:

...in questo periodo in Eretz Israel ci sono commenti del tipo: 'Non mettete Israele davanti a tutto, in questi tempi difficili, nel momento della distruzione degli ebrei europei'. Io non accetto queste parole. E quando qualcuno mi ha chiesto: 'Puoi prendere il denaro dal Keren Hayesod per salvare gli ebrei della Diaspora?' Io ho detto: 'No! E ancora dico no!' So che la gente si meraviglia ma l'ho dovuto dire...Penso che dobbiamo levarci contro questa tendenza che sta mettendo l'attività sionista in secondo piano. Ho forse detto ciò per motivi personali? Per questo la gente mi ha chiamato antisemita, e ha pensato che sbaglio, perché non diamo la priorità alle azioni di salvataggio.

...Naturalmente, è impellente per noi continuare tutte le azioni per la riuscita dei soccorsi e non trascurare alcuna possibilità di far cessare il massacro...Allo stesso tempo dobbiamo guardare al sionismo. Ci sono coloro che pensano che ciò non dovrebbe essere detto mentre è in corso l'Olocausto, ma credetemi, ultimamente vediamo manifestazioni preoccupanti da questo punto di vista. Il sionismo è sopra tutto – è necessario ribadirlo nel momento in cui l'Olocausto ci distrae dalla nostra guerra di liberazione nel sionismo. La nostra guerra di liberazione non scaturisce direttamente dall'evento dell'Olocausto e non si intreccia con il benessere della diaspora in questo momento, e ciò a nostro svantaggio. Noi abbiamo due aree di azione, che sono connesse e intrecciate, ma in realtà sono due aree di intervento separate, benché ogni tanto si tocchino. E dobbiamo guardare – specialmente in questo periodo – alla superiorità della guerra di redenzione.¹⁴

Nel giudicare il ruolo di Gruenbaum lo storico israeliano Yehuda Bauer conferma che in seno ai vertici dell'Agenzia Ebraica vi era la consapevolezza che i milioni di morti della Shoah sarebbero stati una carta da usare al tavolo delle trattative post-belliche per ottenere come "compensazione" lo stato

¹³ Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

¹⁴ Yitzhak Gruenbaum, *In Days of Holocaust and Destruction*, 1946

ebraico, e che un impegno per il salvataggio fosse utile non in sé, bensì per una questione di "immagine":

...la condotta di alcuni leader, specialmente Gruenbaum...fu all'insegna della totale demoralizzazione. Lui e alcuni dei suoi più stretti collaboratori pensavano che non si potesse far nulla per salvare gli ebrei europei, e che il denaro inviato in Europa per la fuga, la resistenza, o la salvezza, sarebbe andato perduto. Ma loro ritenevano che lo sforzo fosse utile in quanto avrebbe consentito dopo la guerra di dire che era stato fatto tutto il possibile¹⁵.

Nel contempo vi era anche il timore che *troppi* morti avrebbero reso meno giustificabili le pretese sioniste post-belliche. In questo senso si espresse nel 1942 Dov Joseph, direttore del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica, quando sconsigliò ai giornalisti ebrei di parlare dei massacri in corso in Europa:

Se pubblichiamo dati in cui si esagera in numero delle vittime ebrei, ovvero se annunciamo che milioni di ebrei sono stati massacrati dai nazisti, ragionevolmente ci chiederanno dove sono i milioni di ebrei per i quali noi dichiariamo di avere bisogno di una patria in Eretz Israel dopo la guerra¹⁶.

I difensori di Gruenbaum fanno notare che la sua dedizione al progetto sionista andava oltre l'amor filiale, poichè egli all'epoca aveva un figlio, Eliezer, tra i deportati ad Auschwitz. In realtà Joel Brand, rappresentante del Comitato di Soccorso di Budapest, riporta che Gruenbaum gli chiese di intercedere individualmente per il figlio, al che egli gli rispose che non poteva e non voleva privilegiare singoli deportati¹⁷. Non è chiaro invece se Gruenbaum padre all'epoca sapesse che in ogni caso Eliezer Gruenbaum aveva trovato il modo di scampare allo sterminio diventando kapò, mestiere che svolse con tanto zelo da diventare comandante di blocco nel campo di Auschwitz, rendendosi quindi responsabile in prima persona del massacro di centinaia di ebrei¹⁸. Accusato da due sopravvissuti, Eliezer fu processato ma assolto. Morì nel 1948 durante la guerra in Palestina, a quanto pare colpito da un ebreo che voleva vendicare le vittime di Auschwitz¹⁹.

I sionisti svizzeri ostacolano il salvataggio. Nel novembre 1942 il Gruppo di Bratislava, un comitato di soccorso molto attivo guidato dall'eroica figura del rabbino Michael Weissmandel, scrisse alle organizzazioni ebraiche in Svizzera chiedendo somme di denaro perché il Gruppo stava negoziando coi nazisti la possibilità di salvare *tutti* gli ebrei europei (il cosiddetto Piano Europa). Il Gruppo di Bratislava con una raccolta fondi locale aveva già ottenuto dalle SS la sospensione delle deportazioni degli ebrei slovacchi, trattando con il referente nazista a Bratislava, Dieter Wisliceny.

Sali Mayer, un industriale sionista e rappresentante a Zurigo del Joint Distribution Committee, ente assistenziale basato negli USA, rifiutò di dare qualunque cifra, anche solo un pagamento preliminare per testare la proposta, perché, scrisse, il "Joint" non avrebbe infranto le leggi americane che proibivano di inviare denaro verso i paesi nemici. Di fatto Mayer inviò a Weissmandel un deliberato insulto: *"Le lettere che avete raccolto dai rifugiati slovacchi in Polonia sono storie esagerate, questo è il metodo degli "Ost-Juden" che chiedono sempre soldi"*.²⁰

Il ruolo di Sali Mayer nell'ostacolare il salvataggio degli ebrei è confermato da altre fonti. Nella sua raccolta di articoli Moshe Shonfeld cita la testimonianza dell'attivista ebreo Josef Mendel, organizzatore di diverse operazioni di salvataggio tra cui una serie di espatri di profughi ebrei in Salvador, con l'aiuto del console salvadoregno in Svizzera:

L'uomo con la maggiore autorità sulle questioni ebraiche in Svizzera era l'uomo d'affari di St. Gallen, Sali Mayer. Egli era tra coloro che dubitavano dell'autenticità dei miei resoconti. Come ebreo tedesco, rifiutava di credere che una nazione culturalmente avanzata come la Germania fosse capace di tali crimini. Insisteva che i miei resoconti erano fantasie horror e, quindi, non era favorevole ad alcun piano di salvataggio...Fino alla fine della guerra fu assolutamente l'uomo più

¹⁵ Yehuda Bauer, *From Diplomacy to Resistance: A History of Jewish Palestine 1939-1945*, 1970

¹⁶ Yoav Gelber, *Zionist Policy and the Fate of European Jewry, 1939-42*, 1979

¹⁷ Alex Weissberg, *La storia di Joel Brand*, 1958

¹⁸ Ka-Tzetnik 135633, *Piepel*, 1961. Ka-Tzetnik è lo scrittore Yehiel De Nur, sopravvissuto ad Auschwitz, che dopo la detenzione derivò il proprio pseudonimo dalle lettere KZ (Konzentration Zenter) accompagnate dal proprio numero di matricola.

¹⁹ Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

²⁰ Michael Weissmandel, *From the Depths*, 1960

*inadeguato nel ruolo più importante. La persona di Sali Mayer divenne la figura più tragica nella storia delle nostre campagne di salvataggio. Non da un punto di vista legale, ma piuttosto da un punto di vista etico, la colpa della morte di molti ebrei ricade su di lui.*²¹

Il corriere che portò a Weissmandel la risposta di Mayer aveva con sé un'altra lettera da parte di Nathan Schwalb, rappresentante dell'Agenzia Ebraica in Svizzera. Weissmandel descrisse il documento:

C'era un'altra lettera nella busta, scritta in una strana lingua straniera e all'inizio non riuscivo assolutamente a capire che lingua fosse, finché non capii che si trattava di ebraico scritto in lettere romane e destinato agli amici di Schwalb a Bratislava...E'ancora davanti ai miei occhi, come se l'avessi guardata per cento volte e più. Questo era il contenuto della lettera: "Dal momento che abbiamo l'opportunità di questo corriere, noi scriviamo al gruppo che deve avere costantemente presente che alla fine gli Alleati vinceranno. Dopo la vittoria essi divideranno ancora una volta il mondo tra le nazioni, come hanno fatto alla fine della Prima Guerra Mondiale. Allora il piano era solo all'inizio e ora, alla fine della guerra, dobbiamo fare ogni cosa affinché Eretz Israel diventi lo Stato di Israele, e importanti passi avanti sono già stati fatti in questa direzione. A proposito delle proteste che arrivano dal vostro paese, bisogna tenere presente che le nazioni alleate stanno pagando un grande tributo di sangue, e se noi non ne sacrifichiamo quale diritto potremo accampare al tavolo delle contrattazioni quando si divideranno le stati e i territori alla fine della guerra? E' dunque sciocco, addirittura impudente, da parte nostra chiedere a queste nazioni che stanno pagando il loro tributo di sangue di lasciar entrare del denaro in paesi nemici per proteggere il nostro sangue – perché solo col sangue il paese sarà nostro. Ma per quanto riguarda voi, atem taylu²², e a tale scopo vi invio illegalmente del denaro con questo messaggero".²³

Il rabbino Moshe Shonfeld ha commentato le agghiaccianti parole di Schwalb:

Schwalb espresse nella sua forma più piena l'ideologia sionista, e la linea dei dirigenti sionisti sulla questione dei soccorsi, ovvero: 'Il sangue degli ebrei della Diaspora è necessario per permetterci di richiedere la formazione di uno stato "ebraico" davanti a una commissione di pace. Il denaro inviato servirà a salvare un gruppo di pionieri, mentre il resto degli ebrei slovacchi devono rassegnarsi all'annientamento nei crematori di Auschwitz'²⁴.

Lo sterminio degli ebrei ungheresi nel 1944. Lo sterminio degli ebrei ungheresi nel 1944 (e il caso Kastner ad esso collegato) è uno dei capitoli più tragici dell'Olocausto, poiché per una serie di fattori le opportunità di salvataggio erano più concrete, e di conseguenza le responsabilità del fallimento appaiono più nette.

Nel 1940 l'Ungheria guidata dall'ammiraglio conservatore Miklos Horthy aveva aderito all'Asse, supportando poi i nazisti nell'invasione della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. Cambiando le sorti della guerra, all'inizio del 1944, con le forze sovietiche in rapido avanzamento da est, l'Ungheria tentò di prendere contatti con gli americani e gli inglesi per passare dalla parte degli alleati. Il 19 marzo 1944 i tedeschi risposero a queste avvisaglie invadendo il paese (Operazione Margarethe); le forze tedesche occuparono tutte le posizioni chiave per assicurarsi la fedeltà ungherese. Horthy venne messo agli arresti domiciliari e sostituito dal primo ministro Miklós Kállay, uomo più malleabile, mentre Döme Sztójay, un fervente sostenitore dei nazisti, divenne il nuovo Primo Ministro. Sztójay governò col sostegno di un "governatore militare tedesco", Edmund Veessenmayer.

All'ingresso dei tedeschi a Budapest i leader della comunità ebraica sapevano cosa aspettarsi dai nazisti, poiché l'Ungheria era stata rifugio per migliaia di ebrei polacchi e slovacchi, e tramite il Gruppo di Bratislava erano stati informati dal funzionario nazista Wisliceny che 700.000 ebrei ungheresi sarebbero stati deportati.

Il 29 marzo 1944 due sionisti ungheresi, Joel Brand e Rudolf Kastner, a nome del Comitato di Soccorso di Budapest incontrarono Wisliceny e si accordarono per pagargli i due milioni di dollari che egli aveva precedentemente proposto a Weissmandel per non deportare gli ebrei ungheresi.

Le prime rate della tangente furono pagate e gli ebrei delle città principali vennero lasciati stare, ma i nazisti tuttavia istituirono dei ghetti nelle province. Quindi il 25 aprile Adolf Eichmann, superiore di Wisliceny, convocò Brand e gli disse che aveva l'incarico di negoziare con la WZO e gli Alleati. I

²¹ Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

²² "Venite via", in ebraico nel testo.

²³ Michael Weissmandel, *From the Depths*, 1960

²⁴ Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

nazisti avrebbero permesso a un milione di ebrei di partire verso la Spagna in cambio di 10mila camion, saponette, caffè e altri beni. I camion sarebbero stati usati esclusivamente sul fronte orientale. Come segno della buona fede dei nazisti, Eichmann avrebbe consentito ai sionisti la partenza di un convoglio di 600 rifugiati verso la Palestina.

Brand fu scelto dal Comitato di Budapest per trattare personalmente con gli alleati e con l'Agenzia Ebraica. Inviato in aereo a Istanbul, egli però fu arrestato dagli inglesi mentre raggiungeva la Palestina e portato in carcere in Siria. Qui lo raggiunse Moshe Sharett, capo del dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica, col quale il 10 giugno ebbe un drammatico colloquio:

Moshe Shertok si appartò in un angolo con loro (gli inglesi), e parlarono tra loro, a bassa voce ma in toni veementi. Quindi tornò da me e mi mise una mano sulla spalla..."Ora devi andare a sud...E' un ordine...lo non posso farci nulla"... "Non capisci cosa stai facendo?" gridai "Questo è un piano di sterminio! Sterminio di massa!...Non hai il diritto di sequestrare un emissario. Io non sono un emissario del nemico...Sono qui come delegato di un milione di persone condannate a morte."²⁵

Brand fu scortato da un ufficiale inglese fino a una prigione in Egitto. Fecero tappa ad Haifa, dove Brand fece una passeggiata lungo il porto:

Considerai anche la possibilità di scappare. Ma solo quelli che hanno fatto parte di un partito tenuto insieme da stretti vincoli ideologici capiranno...ero un sionista, membro di partito...ero vincolato alla disciplina di partito...Mi sentivo piccolo, insignificante - un uomo gettato dal caso nel calderone bollente della storia - tanto da non riuscire a portare sulle spalle la responsabilità del destino di centomila persone. Non ebbi il coraggio di infrangere la disciplina, e qui sta la mia vera colpa storica.²⁶

Brand non ebbe mai l'illusione che la proposta di Eichmann sarebbe stata accettata dagli alleati occidentali²⁷. Tuttavia egli credeva che, come con i primi negoziati con Wisliceny, alcuni importanti ufficiali SS volessero investire sul proprio futuro. La vita degli ebrei ora era una valuta spendibile. Brand sperava che sarebbe stato possibile negoziare per un accordo più realistico o, almeno, indurre i nazisti a credere che si potesse arrivare a un'intesa. Forse il programma di sterminio sarebbe stato rallentato o anche interrotto qualora fossero stati in corso tentativi di accordo. Tuttavia gli inglesi non erano interessati a prendere nella minima considerazione la proposta di Eichmann e misero Mosca al corrente della missione di Brand; Stalin naturalmente insistette affinché l'offerta fosse rifiutata. La vicenda raggiunse la stampa, Churchill mise personalmente la parola fine alla questione e il 19 luglio gli inglesi dichiararono pubblicamente che l'offerta era un trucco per dividere gli Alleati.

Nel frattempo le dimostrazioni di protesta contro lo sterminio andavano accentuandosi in varie parti del mondo, nonostante l'ostacolo rappresentato dai dirigenti delle organizzazioni ebraiche e sioniste. A causa dell'arenarsi della trattativa i nazisti avevano iniziato le persecuzioni e le deportazioni degli ebrei ungheresi, ma la maggiore attenzione dell'opinione pubblica mondiale in parte li frenò, così come frenò le autorità ungheresi dal collaborare. L'ambasciatore svizzero a Budapest, Charles Lutz, scrisse in una lettera del 20 luglio 1944:

Recentemente, qui sono arrivati i giornali svizzeri, che descrivono i crimini commessi in Ungheria verso la popolazione ebraica. Naturalmente qui nei circoli governativi vi è molta contrarietà per il fatto che queste informazioni siano giunte ai paesi neutrali, e da lì arrivino ai paesi nemici. La reazione, possiamo immaginare, è stata molto forte. In questo periodo tutti sono interessati a salvare la propria pelle. Quando agli occhi del mondo sono arrivate le notizie sulle inumane persecuzioni degli ebrei in Ungheria, ogni membro del governo si è chiesto se un giorno verrà giudicato per quelle azioni. La conseguenza è stata che improvvisamente le deportazioni sono cessate. E' possibile dire che grazie all'informazione l'Olocausto è stato fermato mentre era al culmine.²⁸

Nello stesso giorno, il 20 luglio 1944, un gruppo di alti funzionari tedeschi lanciava senza successo a Berlino l'Operazione Valchiria, che prevedeva l'uccisione di Hitler e il rovesciamento del regime.

²⁵ Alex Weissberg, *La storia di Joel Brand*, 1958

²⁶ *ibidem*

²⁷ Lenni Brenner, *Il Sionismo nell'Età dei Dittatori*, 1983

²⁸ Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accused*, 1977

Insomma, se la trattativa fosse proseguita forse sarebbe andata a buon fine. Invece Brand fu trattenuto in Egitto, dove incontrò l'Alto Commissario inglese lord Moyne che ugualmente gli negò qualunque aiuto. Ottenuto il 5 ottobre il permesso di lasciare l'Egitto, Brand si recò in Palestina. Di qui provò a rientrare in Svizzera per continuare il negoziato, ma l'Agenzia Ebraica gli negò il documento di presentazione richiesto dalle autorità elvetiche.

Alla fine del 1944 a un incontro pubblico a Tel Aviv Brand fu presentato come *“Joel Brand, il leader del movimento dei lavoratori ebrei in Ungheria. Egli porta i saluti degli ebrei d'Ungheria...”*. Brand si appellò agli astanti:

Voi eravate l'ultima speranza di centinaia di migliaia di condannati a morte. Voi avete fallito. Io ero l'emissario di quelle persone ma mi avete lasciato rinchiodare in una prigione al Cairo...avete rifiutato di dichiarare uno sciopero generale. In mancanza di altre soluzioni, avreste dovuto usare la forza²⁹

Per accontentare Brand fu rapidamente istituita una commissione di inchiesta, ma si riunì solo una volta e non decise nulla. Nel frattempo Weizmann giunse in Palestina e Brand chiese un incontro urgente. Weizmann ci mise quindici giorni a rispondere. La laconica lettera data 29 dicembre 1944, dice:

Caro mr. Brand:...Come forse avrà visto dalla stampa, ho una serie di impegni e praticamente non ho avuto un momento libero dal mio arrivo qui. Ho letto la sua lettera e il suo memorandum e sarò lieto di incontrarla la settimana dopo la prossima – intorno al 10 gennaio.³⁰

Essi alla fine si incontrarono, e Weizmann promise di aiutarlo a rientrare in Europa. Brand non ebbe più notizie da parte sua.

Nel frattempo, con il fallimento delle trattative, lo sterminio degli ebrei ungheresi fece il proprio corso. Almeno 500.000 vennero deportati e morirono ad Auschwitz e in altri campi di concentramento. Uno dei collaboratori allo sterminio fu il funzionario del Comitato di Budapest che aveva affiancato Brand nelle trattative con Eichmann: Rudolf Kastner.

Il caso Kastner. La condotta del sionista laburista Rudolf Kastner nel 1944 divenne di pubblico dominio quando nel 1953 il governo israeliano di Ben Gurion mandò a processo per diffamazione un ebreo sopravvissuto, Malchiel Gruenwald, che aveva ripetutamente e dettagliatamente accusato Kastner di collaborazionismo coi nazisti. Gruenwald accusava Kastner di aver tenuto calmi gli ebrei ungheresi per conto dei nazisti, tacendo sul loro destino in cambio del salvataggio di alcune migliaia di privilegiati, in particolare i passeggeri di un treno che nel dicembre 1944 lasciò l'Ungheria alla volta della Svizzera. Inoltre, secondo Gruenwald, Kastner al processo di Norimberga era intervenuto a favore di Helmut Becher, il funzionario SS col quale aveva organizzato le deportazioni e il convoglio dei privilegiati, dichiarando che questi aveva fatto tutto il possibile per salvare la vita degli ebrei.

Opportunisticamente la destra israeliana attraverso l'abile avvocato Shmuel Tamir assunse la difesa di Gruenwald, e il processo si trasformò in un processo alla condotta di Kastner e dei sionisti laburisti nel 1944 in Ungheria.

Adolf Eichmann, l'ex boia SS allora rifugiato sotto falso nome in Argentina, a quell'epoca probabilmente seguì il processo attraverso i giornali, poichè descrisse le sue relazioni con Kastner in interviste registrate che recapitò a un giornalista nazista olandese, Willem Sassen, nel 1955, parte delle quali furono poi pubblicate in due articoli sulla rivista *Life* dopo la sua cattura.

Eichmann descrisse Kastner come segue:

Questo dottor Kastner era giovane in confronto a me, un cinico uomo di legge e fanatico sionista. Egli fu d'accordo a collaborare per dissuadere gli ebrei dal resistere alla deportazione (e anche per mantenere l'ordine nei campi di concentramento) se io avessi chiuso un occhio e avessi permesso a qualche centinaio o qualche migliaio di giovani ebrei di emigrare illegalmente in Palestina. Era un buon affare. Per mantenere ordine nei campi, il prezzo di 15 o 20 mila ebrei – alla fine forse furono di più – non era troppo alto per me. A parte forse i primi incontri, Kastner non venne mai con il timore per l'uomo della Gestapo. Noi negoziammo del tutto alla pari. La gente dimentica ciò. Eravamo avversari politici che provavano ad arrivare a un accordo, e ci intendevamo alla perfezione. Quando era con me, Kastner fumava sigarette come se fossimo in una caffetteria.

²⁹ Alex Weissberg, *La storia di Joel Brand*, 1958

³⁰ Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

Mentre parlavamo fumava una sigaretta aromatica dopo l'altra, prendendole da un portasigarette d'argento e accendendole con un piccolo accendino d'argento. Con la sua lucidità e il suo riserbo, sarebbe potuto essere un perfetto funzionario della Gestapo.

Lo scopo principale del dottor Kastner era far sì che un gruppo selezionato di ebrei ungheresi emigrasse in Israele...

Di fatto, c'era una somiglianza molto forte tra la nostra disciplina nelle SS e la mentalità di questi capi sionisti, profondamente idealisti, che combattevano quella che poteva essere l'ultima battaglia. Dissi a Kastner: "Anche noi siamo idealisti, e anche noi abbiamo dovuto sacrificare il nostro sangue prima di arrivare al potere".

Credo che Kastner avrebbe sacrificato mille o centomila suoi consanguinei per raggiungere il suo obiettivo politico. Non era interessato agli ebrei anziani o a quelli assimilati nella società ungherese. Ma era incredibilmente insistente nel provare a salvare il sangue ebraico biologicamente utile – cioè, materiale umano capace di riprodursi e di lavorare duro. "Potete avere gli altri" mi diceva "ma lasciatemi questo gruppo". E poiché Kastner mi rendeva un grande servizio aiutando a mantenere la pace nei campi di deportazione, io lasciai andare i suoi gruppi. Dopo tutto, piccoli gruppi di circa mille ebrei non erano fonte di preoccupazione.³¹

Andre Biss, cugino di Joel Brand, che lavorò con Kastner a Budapest e lo aiutò nella sua attività, confermò in parte le affermazioni di Eichmann nel suo libro, *A Million Jews to Save*, descrivendo chi era a bordo del "treno dei vip" (come fu ribattezzato) in partenza per la Svizzera nel dicembre 1944:

Quindi giunse il gruppo più numeroso, orgoglio di Kastner – la gioventù sionista. Costoro erano membri di varie organizzazioni di pionieri agricoli, revisionisti dell'estrema "ala destra" che già possedevano certificati di immigrazione, e un certo numero di orfani...Infine venivano coloro che avevano potuto pagare per il viaggio, per i quali avevamo raccolto la somma che i tedeschi chiedevano. Ma di 1684 su quel treno, 300 al massimo erano di questa categoria...

La madre di Kastner, i suoi fratelli, sorelle e altri membri della sua famiglia, provenienti da Klausenburg (Kluj), erano a bordo...I membri delle famiglie di coloro che avevano organizzato il convoglio erano al massimo un gruppo di 40 o 50 persone...Nella confusione che montava circa 380 persone riuscirono a saltare sul treno mentre lasciava Budapest, non con 1300 passeggeri come previsto, ma stracolmo di più di 1700 viaggiatori.³²

Al processo, apertosi nel gennaio 1954 davanti al giudice Benjamin Halevi, la difesa di Gruenwald chiamò a testimoniare Levi Blum, che già nel 1948 a un incontro pubblico aveva accusato Kastner di avere taciuto sul fatto che gli ebrei ungheresi fossero stati deportati, dicendo invece che erano solo stati trasferiti in campo di lavoro un'altra località ungherese, Keynermezo:

Blum:...Gli chiesi: Perché distribuiste cartoline scritte da ebrei che si credeva fossero a Keynermezo? Qualcuno gridò "Fu fatto da Kohani, uno degli uomini di Kastner". Anche Kohani era nel salone. Saltò su e gridò "Sì ho mandato quelle cartoline" Gli chiesi "Da dove venivano?" Rispose "Non è affar suo. Non devo dare a voi le spiegazioni di quello che faccio".

Giudice Halevi: Tutto ciò accadde in pubblico?

Blum: Sì, c'erano alcune centinaia di persone.

Poi testimoniò Katarina Szenes, madre dell'eroina Hannah Szenes, paracadutata in Jugoslavia dagli inglesi insieme a una trentina di giovani sionisti per contribuire alla Resistenza. Appena entrata in Ungheria, il 7 giugno 1944 la Szenes era stata catturata dai nazisti. Kastner, raccontò la madre, l'aveva ignorata durante tutto il periodo della detenzione e della tortura, fino all'esecuzione avvenuta il 7 novembre. Kastner ammise davanti alla corte di non aver informato gli inglesi della cattura della giovane ("Pensai di avere le mie ragioni").

Due compagni della Szenes, Peretz Goldstein e Yoel Palgi, contattarono Kastner, che li ingannò, inducendoli a consegnarsi ai tedeschi. Entrambi vennero inviati ad Auschwitz, anche se Palgi riuscì a segare le sbarre del treno e a scappare, mentre Goldstein morì. Palgi fu chiamato a testimoniare al processo, e Tamir gli fece ammettere che nelle sue memorie, da poco pubblicate, aveva omesso di narrare l'episodio per coprire Kastner, suo compagno di partito.

L'attività partigiana in Ungheria venne ostacolata da Kastner per non pregiudicare l'allestimento del "treno dei privilegiati" che egli aveva concordato con le autorità naziste.

³¹ *Life*, 5 dicembre 1960, p. 146

³² Andre Biss, *A Million Jews to Save*, 1973

Per quanto riguarda l'aiuto fornito da Kastner per il proscioglimento dell'SS Helmut Becher, Tamir fornì dei documenti in proposito, che lasciavano intendere che l'intervento di Kastner fosse stato avallato dai vertici dell'Agenzia Ebraica. Ad esempio Kastner riconobbe come propria una lettera a Eliezer Kaplan, alto funzionario sionista, in cui diceva che "*Becher è stato liberato, per il momento, grazie al mio intervento personale*". Successivamente fu presentata la deposizione giurata di Kastner utilizzata al processo di Norimberga, conservata negli archivi del Pentagono a Washington. Essa diceva:

*Becher è stato indubbiamente uno dei pochi capi delle SS che hanno avuto il coraggio di opporsi ai piani di sterminio e hanno tentato di salvare vite umane...Becher ha fatto tutto quello che poteva, nella posizione in cui era, per salvare vite innocenti dalla furia assassina del comando nazista...Per questo motivo io non ho mai dubitato neppure per un istante delle sue buone intenzioni, anche se le basi e la forma delle nostre trattative potevano essere discutibili.*³³

La citazione è contenuta nel libro *Il settimo milione* di Tom Segev, il quale a questo punto chiosa:

*Becher era stato prosciolto. Aveva contribuito allo sterminio di mezzo milione di ebrei ungheresi e aveva cercato di sospendere le deportazioni per cercarsi un alibi. Inutile chiedersi perché Kastner avesse testimoniato a suo favore. Non lo sapremo mai. Forse pensava che fosse giusto così, perché Becher aveva salvato decine di migliaia di ebrei. Forse l'aveva fatto per comperarne il silenzio. Una persona che lo conosceva bene era convinta che Kastner avesse aiutato Becher per provare ancora una volta l'ebbrezza del potere di cui aveva goduto durante la guerra, quando poteva decidere chi lasciar vivere e chi lasciar morire.*³⁴

Il processo Kastner-Gruenwald rappresentava un pericolo per il governo laburista israeliano. L'allora premier Moshe Sharett temeva in particolare la deposizione di Joel Brand, come scrisse nel proprio diario:

*Se si presenterà in tribunale, tutto diventerà molto complicato, perché dopo il fallimento della sua missione ha cominciato a tempestare i dirigenti dell'Agenzia Ebraica di memorandum in cui li accusa del massacro in Ungheria.*³⁵

Per parare il colpo temuto, due giorni dopo la deposizione di Brand il giornale sionista laburista *Maariv* pubblicò in grande evidenza un presunto rapporto segreto sulla vicenda, che a quanto pare Moshe Sharett aveva presentato all'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica nel giugno del 1944. Il documento affermava che Sharett, Ben Gurion e gli altri dirigenti dell'Agenzia avevano fatto il possibile per concludere un accordo che salvasse gli ebrei ungheresi. Essi perciò non avevano colpe nell'arresto di Brand da parte degli inglesi e nel fallimento della sua missione.

Il giudice Halevi impiegò nove mesi a produrre la sentenza. Il 22 giugno 1955 Gruenwald fu assolto quasi completamente, tranne che per avere accusato Kastner e Becher di essersi spartiti i gioielli confiscati agli ebrei deportati, della qual cosa mancavano le prove. Le 274 pagine di motivazioni della sentenza rappresentavano un forte atto di accusa contro Kastner e la sua perversa logica, e destarono scalpore in tutta l'opinione pubblica israeliana in quanto con lui a essere condannata era la linea dei vertici sionisti. Scrisse Halevi:

Moltitudini di ebrei nei ghetti salirono obbedienti sui treni della deportazione, senza sapere quale fosse la loro vera destinazione e fidandosi ciecamente della menzogna secondo cui sarebbero stati trasferiti nei campi di lavoro in Ungheria.

...Gli organizzatori e gli esecutori delle operazioni di sterminio permisero a Kastner e ai rappresentanti del Consiglio ebraico di Budapest di mettere al sicuro i familiari e gli amici...

...La tentazione era grande. A Kastner fu offerta l'opportunità di salvare seicento anime dall'imminente Olocausto e la possibilità di aumentarne il numero pagando o negoziando ulteriormente. E non erano seicento anime qualsiasi, ma le anime per lui più importanti e meritevoli di essere salvate: i suoi familiari, i militanti del suo movimento, i leader degli ebrei d'Ungheria...Era affascinato dall'idea di essere il salvatore delle personalità più eminenti della provincia e della capitale. Sarebbe stato un successo personale e una vittoria sionista...

³³ Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

³⁴ *ibidem*

³⁵ *ibidem*

...Mediante l'accordo con Kastner i nazisti ottennero di facilitare lo sterminio delle masse ebraiche: il prezzo che pagarono fu di risparmiare pochi privilegiati. Con l'accordo sui privilegiati, Kastner accettò lo sterminio della gente comune, che abbandonò al suo destino.

...Ritengo che da un punto di vista civico, morale e persino legale, il comportamento di Kastner...sia equivalso a consegnare ai loro assassini la maggioranza degli ebrei per salvare una minoranza.

Il governo israeliano si affrettò a fare appello alla Corte Suprema, mentre i giornali sionisti laburisti criticavano il giudice Halevi. A togliere in parte le castagne dal fuoco al governo di Ben Gurion intervenne l'uccisione di Kastner, a colpi di pistola, il 3 marzo 1957. Per l'omicidio furono accusati tre uomini, di cui uno, Zeev Eckstein, risultò essere un ex collaboratore dei servizi segreti. Condannati all'ergastolo, i tre furono graziati dopo cinque anni di prigione.

Durante il processo di appello davanti alla Corte Suprema, il Procuratore Generale Chaim Cohen difese l'operato di Kastner sottolineando che egli aveva agito secondo *"la tradizione sionista"*:

Kastner non fece nulla più e nulla meno di ciò che noi facemmo nel salvare gli ebrei e portarli in Palestina...E' concesso di rischiare di perdere i più per salvare una minoranza...E' sempre stata nostra tradizione sionista selezionare una minoranza tra molti nel gestire l'immigrazione in Palestina. Dobbiamo quindi essere chiamati traditori?

Cohen ammise tranquillamente che:

Eichmann, il capo sterminatore, sapeva che gli ebrei non avrebbero reagito né resistito se avesse lasciato andare via quei piccoli gruppi di prescelti tra loro, tanto che il "treno dei prescelti" fu organizzato per ordine di Eichmann per facilitare lo sterminio dell'intero popolo.

E aggiunse:

Non c'era possibilità di alcuna resistenza ai tedeschi in Ungheria e quindi Kastner fu spinto alla conclusione che se tutti gli ebrei di Ungheria dovevano essere mandati a morte, egli aveva il diritto di organizzare un treno per la salvezza di 600 persone. Egli era legittimato a farlo, e dovette agire di conseguenza.³⁶

Il 17 gennaio 1958 la Corte Suprema emise il suo verdetto. All'unanimità i cinque giudici confermarono le responsabilità di Kastner riguardo all'aiuto al nazista Becher, mentre per quattro voti a uno stabilirono che non era stato responsabile dello sterminio degli ebrei ungheresi. Le argomentazioni più sconcertanti furono portate dal giudice Shlomo Chesin, per il quale Kastner aveva avuto ragione nel ritenere la comunità ebraica ungherese ormai condannata, *"un ramo già da tempo seccatosi sull'albero"*:

Egli non avvisò gli ebrei ungheresi del pericolo che avevano di fronte perché non pensava che fosse utile, e perché pensava che qualunque decisione fosse uscita delle informazioni ricevute avrebbe provocato più danno che aiuto...Kastner parlò dettagliatamente della situazione, dicendo: "L'ebreo ungherese era un ramo già da tempo seccatosi sull'albero". Questa vivida descrizione coincide con la deposizione di un altro testimone sugli ebrei ungheresi: "Quella ungherese era una grande comunità ebraica, ma senza un'ossatura ideologica ebraica"...la questione non è se un uomo possa ucciderne molti per salvarne pochi, o viceversa. La questione è tutta su un altro piano e potrebbe essere posta come segue: un uomo è conscio che un'intera comunità è condannata. Gli è permesso di tentare di salvarne pochi, anche se parte di questi tentativi consistono nel nascondere la verità ai più? O dovrebbe svelare la verità ai più, anche se a suo parere in questo modo tutti quanti periranno? Penso che la risposta sia chiara. Quale beneficio può portare il sacrificio di pochi, se tutti sono destinati a perire?³⁷

La necessità di cancellare le ombre sollevate durante il processo Kastner-Gruenwald fu sicuramente uno dei fattori che spinsero Ben Gurion a ordinare la cattura di Eichmann in Argentina e a costruire un processo-spettacolo in cui la rappresentazione del mostro nazista oscurasse il collaborazionismo sionista.

³⁶ Riportato in Ben Hecht, *Perfidy*, 1961

³⁷ *ibidem*

Negli anni successivi all'Olocausto, non sono mancate le voci di autocritica da parte dei sionisti per il comportamento tenuto prima e durante lo sterminio degli ebrei, anche se non si è trattato di un'autocritica radicale. E' chiaro che il sionismo nel suo complesso è ancora lungi dal fare i conti con il proprio passato, anche perché si tratterebbe di mettere in discussione se stesso.

Nel 1962 Nahum Goldmann, dirigente sionista di primo piano che durante la guerra aveva avuto importanti ruoli in vari organismi ed era stato presidente del World Jewish Congress, fece un discorso pubblico a una commemorazione delle rivolte nei ghetti, il cui contenuto fu poi pubblicato nel 1963:

Non c'è dubbio che la storia ebraica in futuro giudicherà colpevole la generazione dell'Olocausto che visse nei paesi liberi. La accuserà di non essersi adeguatamente preparata al pericolo nazista nelle prime fasi, e di aver rinunciato a contrastare disperatamente lo sterminio in quel periodo. Io non so se gli Alleati all'epoca della guerra avrebbero potuto impedire la morte di milioni di ebrei. Ma non ho dubbi che migliaia e decine di migliaia di ebrei avrebbero potuto essere salvati da una reazione più attiva e vigorosa da parte dei governi democratici. Ma, come ho detto, la responsabilità maggiore rimane a noi, perché non siamo andati oltre la routine di petizioni e richieste, e perché le comunità ebraiche non hanno avuto il coraggio e l'audacia di far pressione sui governi democratici con mezzi drastici, e di costringerli a prendere provvedimenti drastici. Non dimenticherò mai il giorno in cui ricevetti un cablo dal Ghetto di Varsavia, indirizzato al rabbino Stephen Wise e a me, che ci chiedeva come mai i leader ebrei negli Stati Uniti non si erano decisi a lanciare una veglia giorno e notte sui gradini della Casa Bianca finché il Presidente non si fosse deciso a bombardare i campi di sterminio o i treni della morte. Noi rinunciammo a farlo perché la maggioranza della leadership ebraica era dell'opinione di non dover disturbare lo sforzo bellico del mondo libero contro il nazismo attraverso proteste sediziose. Dunque non dobbiamo attribuire la colpa a coloro che hanno sofferto, o hanno pagato con la loro vita. Se c'è una ragione per un "J'accuse" storico, dobbiamo avere il coraggio di lanciarlo contro quella parte della generazione che fu abbastanza fortunata da non finire sotto il dominio nazista e non adempì ai propri obblighi verso i milioni che venivano massacrati³⁸.

Se Goldmann fece una parziale autocritica (la quale comunque non lo indusse a rinunciare ai ruoli di primo piano che ancora aveva nell'establishment ebraico), Yitzhak Gruenbaum ancora nel 1964 difendeva spudoratamente il fatto che i dirigenti dell'Yishuv avessero nascosto le notizie sull'Olocausto:

Chi sta costruendo la patria, e sta combattendo per l'esistenza della patria, è esentato dal sapere; poiché ha un altro dovere, più importante³⁹.

2. 1945 – 51: TRASFERIMENTO DEGLI SFOLLATI E PULIZIA ETNICA DEI PALESTINESI

I piani di Ben Gurion. Nel settembre del 1944 la sconfitta tedesca era ormai data per certa. Mentre ancora infuriava l'Olocausto, in particolare lo sterminio degli ebrei ungheresi, Ben Gurion dichiarò all'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica: *"Siamo a un passo dalla fine della guerra e la maggior parte degli ebrei è stata annientata. Tutti ci chiediamo: dove troveremo gli uomini e le donne per la Palestina?"*⁴⁰. Negli ultimi giorni di guerra Ben Gurion chiese di portare subito in Palestina un milione di ebrei: *"Un altro milione di ebrei e il conflitto con gli arabi sarà chiuso"*⁴¹. Tra i suoi colleghi dell'Esecutivo c'era chi temeva che non sarebbe stato possibile accogliere in Palestina tutti quegli immigrati in così breve tempo, e poi c'era la questione non più rinviabile della espulsione degli arabi. Ben Gurion riconobbe che la vita per i nuovi arrivati sarebbe stata dura ma, disse, *"Non è un problema. Hanno già sofferto tanto in Europa"*⁴².

In realtà Ben Gurion puntava innanzitutto sul trasferimento in Palestina degli ebrei del Medioriente e dell'Africa settentrionale, come annotò nel suo diario il 30 luglio 1945 dopo aver

³⁸ Nahum Goldmann, *Jewish Heroism in Siege*, 1963

³⁹ In Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

⁴⁰ Verbale dell'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica, 28 settembre 1944

⁴¹ Verbale dell'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica, 20 giugno 1945

⁴² ibidem

contabilizzato i dieci milioni di ebrei sparsi nel mondo all'epoca: "Dobbiamo portare subito tutto il blocco 5 (circa 855.000 ebrei dei paesi islamici); buona parte del blocco 4 (i 253.000 dell'Europa occidentale, esclusa la Gran Bretagna) e i pionieri del blocco 2 (circa 6 milioni provenienti dai paesi anglofoni e dall'America Latina)"⁴³.

Come vedremo, gli ebrei mediorientali furono invece trasferiti in un secondo tempo, tra il 1948 e il 1951. Alcuni fattori infatti intervennero nel cambiare le previsioni di Ben Gurion.

Ai primi di luglio del 1945 il governo americano inviò una commissione di inchiesta nei campi profughi, presieduta dal giudice Earl Harrison. Il Rapporto Harrison, prodotto dopo la visita, raccomandò al governo americano di separare gli ebrei dagli altri sopravvissuti, per agevolare la cura dei malati e migliorare le condizioni di vita, e di convincere il governo inglese ad aprire le porte della Palestina a 100.000 di essi, riprendendo la medesima richiesta rivolta ai britannici dall'Agenzia Ebraica un mese prima. Il governo inglese respinse la richiesta di riguardante la Palestina (cosa di cui i sionisti col senno di poi furono contenti, poiché solo 100.000 profughi non avrebbero risolto il problema della colonizzazione). La separazione invece fu attuata: l'ordine partì il 22 agosto con una lettera siglata dal Comandante militare americano in persona, Dwight Eisenhower, che ordinava di collocare gli ebrei in appositi centri, che vennero allestiti per lo più nella zona della Germania sotto controllo americano, in particolare in Baviera.

*Nel costruire tali centri sarebbe stata riservata una particolare attenzione ad elevati standard di accoglienza. Quando necessario, gli alloggi adeguati avrebbero potuto essere requisiti alla popolazione tedesca. I poteri dei comandanti militari sarebbero serviti ad assicurare a queste persone un trattamento prioritario rispetto alla popolazione tedesca.*⁴⁴

In questa situazione Ben Gurion giunse in Germania nell'ottobre 1945, visitò i campi dei rifugiati (le cosiddette Displaced Persons, DP) ed elaborò una strategia per usare al meglio i sopravvissuti come arma di pressione per far aprire le porte della Palestina ai sionisti. Incontrando Eisenhower, gli ribadì l'importanza che gli ebrei fossero raggruppati nella zona americana. Ben Gurion spiegò il piano ai propri colleghi in Palestina in un memorandum del 21 novembre:

*Se riusciamo a concentrare 250.000 ebrei nella zona americana, la pressione sugli USA crescerà. Non a causa degli aspetti finanziari – questo a loro non importa – ma poiché non vedono un futuro per queste persone se non in Eretz Israel*⁴⁵.

La formazione dei campi. Sulla base di tale piano, le organizzazioni sioniste clandestine si diedero da fare per collaborare al trasferimento degli ebrei nei campi, che oltre che in Germania iniziarono a sorgere in Austria e Italia.

Soprattutto si trattava di sopravvissuti dell'Europa orientale. Ben Gurion infatti aveva ben presente che ebrei tedeschi sopravvissuti all'Olocausto non avrebbero rappresentato un fattore decisivo per il sionismo. Pochi tra questi ultimi erano scampati dalla deportazione a Est, la grande maggioranza di quelli che erano andati in esilio a Ovest non volevano tornare – né andare in Palestina – e quelli che fecero ritorno in Germania si sentirono al sicuro sotto l'occupazione militare dagli alleati. Invece il fattore decisivo in questo periodo fu la Polonia, dove circa 80.000 ebrei erano sopravvissuti e altri 175.000 vi fecero ritorno dall'Unione Sovietica nel 1946. In Polonia il nuovo regime comunista era politicamente isolato dalle masse e troppo debole per difendere gli ebrei dai loro nemici reazionari, che li equiparavano ai comunisti. Così, 351 ebrei furono uccisi tra il novembre 1944 e l'ottobre 1945; i pogrom continuarono fino al 1946 e culminarono in un feroce massacro che ebbe luogo a Kielce il 2 luglio di quell'anno, nel quale 42 ebrei furono uccisi. Il massacro terrorizzò gli ebrei rimanenti e circa 100.000 di loro lasciarono la Polonia e altri paesi dell'Est Europa nei successivi tre mesi. A cavallo tra il 1946 e il 1947 il numero degli ebrei DP raggiunse la punta massima di circa 300.000, concentrati per lo più nella zona americana. Si trattava di una quantità veramente consistente, e i sionisti investirono molte energie per organizzarli alla maniera di un partito e orientarli verso il sionismo. Fu creato un *Zentral Komitet* (ZK) degli ebrei DP della zona americana della Germania e uno degli ebrei DP della zona inglese; su questi ZK i sionisti fecero leva per intervenire nei campi.

⁴³ *Ben Gurion Diaries*, 30 luglio 1945

⁴⁴ Yehuda Nadich, *Eisenhower and the Jews*, 1953

⁴⁵ Yehuda Bauer, *The Holocaust and the Struggle of the Yishuv as factors in the Establishment of Israel*, 1976

L'utilizzo dei bambini. Nella seconda metà del 1945 gli ZK si opposero al trasferimento in Inghilterra e in Francia, organizzato da alcuni enti caritatevoli ebraici, di alcune centinaia di minori ospitati nei campi: nonostante le pessime condizioni di vita, era necessario mantenere il maggior numero possibile di persone ammassate nei campi, anche bambini, e attendere il visto per la Palestina.

Tra i minori, gli orfani ebrei ricevettero una particolare attenzione. Molti di loro erano stati accolti e nascosti da famiglie non ebraiche, o in monasteri o altre istituzioni cristiane. Per trovarli e riunirli in orfanotrofi appositamente allestiti, dove avrebbero ricevuto un'educazione sionista e sarebbero stati preparati all'emigrazione in Palestina, furono utilizzati uomini della Brigata ebraica⁴⁶:

Questa procedura non era sempre semplice. Il recupero dei bambini dalle famiglie adottive richiese a volte una certa violenza. Molti nuclei familiari che li avevano salvati li trattavano ormai come figli. In alcuni casi, per riprendersi i bambini gli uomini della Brigata dovettero ricorrere alla forza...Fu in questo modo che vennero raccolti gli orfani e creati gli orfanotrofi.

Uno dei più noti era l'orfanotrofio nella città di Selvino, in Italia settentrionale...nella casa vivevano regole di condotta rigide e ben precise...ai bambini non era consentito uscire neppure per cercare i parenti superstiti, nel timore che ciò potesse indurli ad andare in Europa invece di andare in Palestina...

Il successo della casa di Selvino e di altre istituzioni simili fu il risultato dell'accurata preparazione dei sionisti...L'obiettivo era stabilire una testa di ponte ideologica e una base organizzativa per i superstiti, in modo che una grande quantità di ebrei, di ogni età, decidesse infine di insediarsi in Palestina.⁴⁷

La berihah. Lo storico sionista Yehuda Bauer ammette che se gli ebrei DP avessero avuto la possibilità di scegliere liberamente tra la Palestina e gli Stati Uniti, il 50% di loro avrebbe optato per gli USA. Tuttavia la leadership sionista sapeva che i politici americani non avevano interesse ad aprire le porte ai rifugiati ebrei. Secondo lo studioso filo-sionista Samuel Halperin, una delle principali considerazioni che indussero la borghesia ebraica americana a passare dall'antisionismo al filisionismo fu il timore che accogliere un ampio numero di sfollati negli USA volesse dire "importare l'antisemitismo". La leadership sionista non aveva dubbi: Bauer afferma che

...la leadership sionista temeva che le masse concentrate nei campi di sfollati in Germania e Austria avrebbero cercato di raggiungere i paesi d'oltremare invece di attendere che si aprissero loro le porte della Palestina⁴⁸.

Quando, all'inizio del 1946, i membri di una commissione anglo-americana giunsero nei campi DP per compiere delle audizioni nei confronti dei sopravvissuti, i potenziali testimoni erano stati istruiti dagli emissari sionisti per sostenere la tesi che tutti volessero emigrare in Palestina. Uno degli inviati in seguito poté relazionare: "Abbiamo preparato il materiale per la Commissione, scritto un memorandum e selezionato le persone che dovevano presentarsi alle audizioni"⁴⁹.

Durante le audizioni vennero organizzate marce di gruppi di profughi che indossavano le uniformi dei campi di concentramento e recavano bandiere con la scritta "aprite le porte della Palestina!". Contemporaneamente, personale delle Nazioni Unite condusse un sondaggio tra circa 20.000 profughi a proposito delle loro intenzioni future, il cui sbalorditivo esito fu che quasi il 97% degli interpellati dichiarò di voler raggiungere la Palestina.

La spiegazione di questo risultato così favorevole ai sionisti viene fornita da Moshe Ajzenbud, ebreo DP che poi emigrò in Australia:

Nella loro propaganda tra gli ebrei nei campi (i sionisti) non ebbero scrupoli. Ogni mezzo era buono per dimostrare al mondo che gli ebrei volevano andare in Palestina. Lo si vide brutalmente durante la visita nei campi della Commissione d'inchiesta. Dicevano agli ebrei: andate dove vi pare, nessuno vi costringerà, ma dichiarate al mondo di voler andare solo in Palestina.⁵⁰

⁴⁶ Battaglione istituito dai sionisti in Palestina per dare al proprio movimento lo status di paese belligerante e partecipare così alle decisioni post-belliche; formato da circa 5.000 uomini, nel 1945 aveva combattuto in Italia per qualche settimana, inquadrato nell'esercito inglese.

⁴⁷ Yosef Grodzinsky, *All'ombra dell'Olocausto*, 1998

⁴⁸ Yehuda Bauer, *The Holocaust and the Struggle of the Yishuv as factors in the Establishment of Israel*, 1976

⁴⁹ In Yosef Grodzinsky, *All'ombra dell'Olocausto*, 1998

⁵⁰ ibidem

Chaim Hoffman, capo della delegazione dell'Agencia Ebraica e uno di coloro che imbeccavano gli intervistati, conferma: "...sapevamo molto bene che quei sondaggi non erano veri. Quando chiedemmo a un ebreo, noto perché voleva andare negli Stati Uniti, perché avesse indicato la Palestina, rispose semplicemente: 'A me interessano gli Stati Uniti, ma gli ebrei hanno bisogno della Palestina'⁵¹.

Nonostante i sondaggi, anche la Commissione non riuscì a convincere gli inglesi a concedere i visti per la Palestina, e i sionisti dovettero attendere la fine del Mandato e la guerra contro gli arabi per operare un trasferimento di massa. Ciononostante, nell'arco di tre anni, dal 1945 al 1947, almeno ventiseimila ebrei si trasferirono clandestinamente in Palestina. Per i sionisti questo esodo è chiamato "berihah" o "brichah" ("fuga" o "volo"), e questo fu anche il nome dell'insieme di reti clandestine preposte al trasferimento dei profughi. La più importante base di partenza per la berihah fu l'Italia: gli emigranti venivano accolti in siti provvisori dislocati lungo la penisola e poi fatti emigrare illegalmente, per la stragrande maggioranza via mare.

Per quanto riguarda i criteri di selezione, come da sempre nella tradizione sionista la linea generale fu di privilegiare l'immigrazione di uomini atti al lavoro e al combattimento, tuttavia date le circostanze inedite una quota di profughi effettivi (donne, bambini, anziani) fu ritenuta opportuna, per motivi di immagine: per gli inglesi sarebbe stato più difficile respingere i nuovi arrivati se si fosse trattato veramente di vittime dell'Olocausto. Da questo punto di vista, vicende come quella della nave carica di profughi Exodus, salpata alla volta di Haifa nel luglio 1947 e rimandata indietro dall'amministrazione mandataria britannica, ebbero un grande impatto emotivo su gran parte dell'opinione pubblica mondiale, orientandola favorevolmente verso il sionismo.



La coscrizione per l'IDF tra i profughi. Quando, verso la fine del 1947, divennero sempre più chiare le avvisaglie di guerra aperta contro gli arabi, il criterio di selezione divenne la disponibilità alle esigenze belliche, come Ben Gurion scrisse a Zeev Schind, uno dei reclutatori in Europa:

L'esito della guerra dipende dall'immigrazione, poiché il potenziale umano di Israele è insufficiente. Gli arabi hanno riserve enormi e noi abbiamo bisogno di uomini dall'estero. L'immigrazione che non sia direttamente finalizzata alle esigenze belliche non serve. E' essenziale che comprendiate che la vostra attività, così come la vita dell'Yishuv, deve adattarsi a queste esigenze, il che significa mandarci soltanto uomini di età compresa tra 18 e 35 anni – 40 in casi eccezionali – addestrati all'uso delle armi⁵².

Per il reclutamento bellico, sin dall'inizio del 1946 era presente in Europa una sezione dell'Haganah, l'organizzazione paramilitare sionista che poi avrebbe costituito l'ossatura dell'esercito israeliano (IDF), con a capo Nahum Shadmi. Essa si diede una struttura organizzativa in Germania, Austria e Italia, ed entrò nei campi DP con l'incarico di occuparsi dell'educazione fisica del *Sherit Hapleitah* (il Sopravvissuto).

Il 29 febbraio 1948 i comandanti dell'Haganah in Europa, il capo del Mossad Shaul Avigur e altri dirigenti sionisti si riunirono in una Conferenza a Parigi per affrontare il problema del reclutamento in vista della guerra. Fu deciso di diffondere un appello a ogni ebreo DP, uomo o donna, tra i 17 e i 35 anni, ad arruolarsi nell'esercito del nuovo stato ebraico, e a partire per la Palestina. In quella sede Nahum Shadmi fugò qualunque perplessità per il fatto che si reclutassero cittadini di altri paesi:

Noi obblighiamo i DP ebrei ad arruolarsi come se fossero cittadini di Israele e non della Germania...Sono cittadini di Israele cui è impedito di raggiungere Israele, ma ciononostante

⁵¹ ibidem

⁵² David Ben Gurion, *War Diary*, 1948 – 49

*cittadini di Israele. E se i cittadini di Israele a una certa età sono obbligati a prestare il servizio di leva, lo stesso obbligo si impone al Sopravvissuto.*⁵³

Il 30 marzo 1948 Nahum Shadmi partecipò a Bad Reichenhal al terzo congresso di Sherit Hapleitah nella zona d'occupazione americana. Alla presenza dei dirigenti del ZK e del capo dell'Agenzia Ebraica in Germania, Chaim Hoffman, espose l'appello alla mobilitazione, e il Congresso approvò una risoluzione a favore di quel piano. In ogni campo vennero create delle commissioni per il *giyus* (*leva* in ebraico), che progressivamente assunsero poteri illimitati.

L'appello fu un fiasco completo. Gli ebrei DP nei campi all'epoca erano ancora ben più di 200.000, tuttavia solo alcune centinaia (meno dello 0,5%) aderirono al reclutamento. Yehuda Ben David, vice-comandante dell'Haganah in Germania, scrisse nel rapporto sulla situazione:

*Gli ebrei dei campi sono grezzi, materiale umano non istruito, avendo vissuto di sussidi per molto tempo. Mostrano solo qualche traccia di organizzazione e coesione...La loro conoscenza dei valori sionisti è limitata e superficiale.*⁵⁴

Un altro rapporto, redatto da un movimento giovanile sionista operante in Austria, diceva:

*...ci sono alcuni volontari tra i rifugiati romeni che non si sono ancora abituati ai campi, ma per gli ebrei polacchi quasi non c'è speranza. La corruzione di questi ebrei è tale che essi manifestano un completo disinteresse per la campagna del popolo (ovvero l'arruolamento). Di recente il JDC ha iniziato a registrare le persone che vogliono andare in America e risulta che nei campi ebraici si sono registrati in centinaia.*⁵⁵

Il fallimento dell'iniziativa spinse i reclutatori a passare alla coscrizione obbligatoria, che venne varata con un ordine, la *Zirkular 31*, diffuso nei campi dal presidium del ZK l'11 aprile del 1948. I mezzi per applicare la circolare furono i più disparati, dal ricatto alla violenza:

*Lo ZK...usò tutti gli strumenti in suo potere: licenziamento di impiegati, sfratto dei residenti, multe o sospensione della razione alimentare supplementare distribuita dal JDC in tutti i campi ebraici. Alcuni ebrei DP vennero picchiati...gli archivi contengono centinaia di documenti ufficiali che descrivono i metodi brutali...allontanamenti forzati di ebrei contrari alla leva, arresti, percosse...*⁵⁶

Yosef Grodzinsky nel suo libro sull'argomento riporta un esempio di ordine di mobilitazione, consegnato per conto del "governo ebraico" (!) dalla Commissione Giyus di Camp Steyer, in Austria, a Elster Yitzhak, profugo ebreo residente nel campo:

Ordine di mobilitazione del compagno Elster Yitzhak

A nome del dipartimento di mobilitazione dell'ente che rappresenta il governo ebraico a Steyer, siete chiamato a presentarvi il 26 maggio 1948 al servizio del popolo nella sala dell'organizzazione sionista Dror dalle 14 alle...

La vostra assenza sarà considerata una diserzione, cui seguiranno misure appropriate

*Saluti dallo Stato di Israele
la Commissione Giyus di Steyer*⁵⁷

Gli atti violenti continuarono senza interruzione per diversi mesi e cessarono solo alla fine delle operazioni di coscrizione, nell'autunno 1948. Il risultato fu una leva di 7.800 uomini, dieci volte tanto rispetto a quella volontaria. Questi ebrei DP costituirono circa il 40% della mobilitazione per il neonato esercito israeliano (IDF) in Europa, che portò complessivamente circa 20.000 uomini a partecipare alla pulizia etnica della Palestina.

L'annientamento delle opposizioni non sioniste nei campi. Uno degli ostacoli al progetto sionista di trasferimento dei profughi fu rappresentato dalle associazioni ebraiche disposte in qualche

⁵³ In Yosef Grodzinsky, *All'ombra dell'Olocausto*, 1998

⁵⁴ ibidem

⁵⁵ ibidem

⁵⁶ ibidem

⁵⁷ ibidem

modo a sostenere la ricostruzione in Europa delle comunità ebraiche distrutte durante la guerra: quelle benefiche e quelle socialiste. Il Joint Distribution Committee fu oggetto di attacchi da parte dei dirigenti sionisti perché aiutava gli ebrei a rifarsi una vita in Europa (anche se durante la guerra aveva anch'esso negato molte volte gli aiuti, in particolare dalla Svizzera con il già ricordato caso di Sali Mayer). "C'è il rischio che quei vermi di comunisti facciano leva con il Joint Commmittee" aveva ammonito Ben Gurion già nel 1944, dettando le regole alle quali l'Agenzia Ebraica doveva attenersi: "1) L'Agenzia non si occupa degli aiuti e della ricostruzione nella diaspora; essa lavora per rafforzare il movimento sionista in Palestina 2) Nei limiti del possibile bisogna impedire al Joint di spadroneggiare e di rafforzare, attraverso il controllo della distribuzione degli aiuti, le tendenze antisioniste presenti nel giudaismo 3) Occorre concentrare l'immigrazione e tutte le attività assistenziali nell'ambito dell'Agenzia Ebraica"⁵⁸.

Il Bund, l'Unione generale dei lavoratori ebrei, aveva un largo seguito tra gli ebrei polacchi prima della guerra, e lavorava per l'autonomia nazionale culturale delle minoranze in Europa, in una prospettiva socialista. Durante il dominio nazista sull'Europa orientale questa organizzazione contribuì eroicamente alla Resistenza dentro e fuori dai campi di concentramento, e fu quasi sterminata. Alla fine della guerra i superstiti nei campi presero contatti con i loro compagni in Europa occidentale (Belgio, Francia) e negli Stati Uniti, e cercarono di organizzarsi. Il 1 giugno 1946 150 bundisti si riunirono a Camp Feldafing, in Germania, per una conferenza di tre giorni alla quale fu presente anche un rappresentante dall'Europa occidentale. La conferenza discusse dell'organizzazione del Bund nei campi, di un giornale del movimento e delle prospettive future in Europa.

Ma i sionisti impedirono l'ingresso negli organismi direttivi dei campi al Bund e ad altri gruppi contrari o non interessati alla Palestina, ad esempio ai territorialisti della *Freiland Lige*, che proponevano la costituzione di comunità autonome ebraiche in varie parti del mondo. Un membro del Bund descrisse la situazione nei campi in una lettera a un amico a New York, paragonandola alla persecuzione degli ebrei nel Medioevo:

*Siamo circondati da una ridda di kibbutzim, dipartimenti e segreterie del movimento sionista. I nostri compagni vivono lì come un tempo i marrani in Spagna.*⁵⁹

Il simpatizzante bundista Moshe Ajzenbud, l'unico a inviare resoconti regolari dai campi, scrisse un pezzo tristemente ironico pubblicato in seguito su un periodico newyorkese del movimento:

*...dalla Terra Santa arrivarono i missionari a rimettere il sacro gregge sul cammino della rettitudine, in modo che potesse andare in Paradiso. Questi missionari accorsero nei campi con le loro bandiere bianche e blu e così venne fondata una colonia sionista: i campi ebraici in Germania, Austria e Italia. E come in genere capita nelle colonie, anche qui i sionisti governarono con durezza, volendo che tutto si facesse solo a vantaggio della Palestina. In suo nome si comportarono da padroni dei campi. I sionisti avevano convinto il resto del mondo che i sopravvissuti costituissero un fronte unito.*⁶⁰

Analogo contesto è quello descritto da uno storico della *Freiland Lige*:

*Le misure prese contro di noi, contro i bundisti e in genere contro gli ebrei che volevano emigrare in paesi diversi da Eretz Israel, consistevano in incessanti pressioni. Ci toglievano i viveri, ci cacciavano dal lavoro e dai campi, ci picchiavano (in maggio a Salisburgo furono organizzati dei raid nelle strade)...*⁶¹

Anche un consigliere per le questioni ebraiche presso il comando supremo americano, William Haber, ebbe a scrivere che "la pressione esercitata sulle persone è stata rude, e talvolta ha riprodotto le tecniche che essi avevano appreso dai loro stessi oppressori"⁶².

Insomma gli ebrei dei campi DP, reduci dalle persecuzioni naziste e fasciste, dovettero subire dai sionisti altre vessazioni, a volte di tipo analogo.

⁵⁸ Cit. in Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

⁵⁹ Archivio del Bund, New York

⁶⁰ *Unser Tsait*, gennaio 1949

⁶¹ Michael Astor, *Geschichte fun der Freiland Lige*, 1967

⁶² Yosef Grodzinsky, *All'ombra dell'Olocausto*, 1998

Mossad e ex fascisti. Oltre alla Brigata ebraica e all'Haganah, il principale strumento organizzativo per mettere in atto il trasferimento dei sopravvissuti in Palestina fu il *Mossad*, l'*Istituto* per l'immigrazione illegale nato già negli anni '30, e poi trasformatosi nel 1949 nel Servizio segreto israeliano. Ada Sereni, ebrea romana, nata Ascarelli, moglie di Enzo, era il capo italiano del Mossad per le operazioni di espatrio verso la Palestina. Lei stessa nel suo libro *I clandestini del mare* racconta dell'incontro che ebbe con Alcide De Gasperi per ottenere una tacita copertura da parte del governo e dei servizi segreti italiani sulle attività che il Mossad avrebbe dovuto svolgere in Italia per farvi giungere e poi espatriare verso la Palestina i propri connazionali dell'Europa del nord. La Sereni chiese a De Gasperi di "chiudere un occhio, e possibilmente due sulle nostre attività in Italia"⁶³. Eric Salerno commenta: "Gli italiani si accorsero sin dall'inizio dell'immigrazione clandestina e dei campi provvisori dove venivano ospitati gli ebrei arrivati dal resto dell'Europa, ma non soltanto chiusero un occhio, aiutarono quando e come poterono. Aiutarono anche nella fase successiva, quando il Mossad, parallelamente all'immigrazione clandestina, si impegnò nell'addestramento militare dei rifugiati, nell'acquisizione di armi e nel loro trasporto in Palestina, nella lotta per impedire agli Arabi di armarsi anche quando questo significava il sabotaggio di industrie e impianti italiani e di loro prodotti"⁶⁴.

In questo loro lavoro i sionisti non si fecero scrupolo di avvalersi anche di reduci del fascismo e del nazismo desiderosi di rifarsi una verginità. Altrettanto fecero gli americani, liberando ad esempio Junio Valerio Borghese, il capo della Decima MAS, l'unità speciale della Marina fascista. Walther Rauff, funzionario di alto rango delle SS, responsabile della morte di almeno 100.000 persone e ricercato come criminale di guerra, in quanto insospettabile fu assoldato dal Mossad per missioni di spionaggio in Siria ed Egitto, e successivamente aiutato a trasferirsi in Sud America, dove svolse attività di spionaggio per la Germania Ovest e collaborò con il regime di Pinochet in Cile. Fiorenzo Capriotti, membro della Decima MAS e poi entrato nel neonato Movimento Sociale Italiano, lavorò per Israele a partire dal 1948, addestrando i soldati provenienti dai kibbutz alle azioni di sabotaggio e poi gestendo dall'Italia un traffico di armi verso lo stato ebraico⁶⁵.



1948 – 51: colonizzazione di massa. Con la vittoria sionista nella guerra del 1948 – 49 e la cacciata di circa 700.000 arabi da una vasta zona della Palestina, la volontà di ebraicizzare i vasti territori occupati utilizzando i profughi della Seconda guerra mondiale (e i loro averi) si fece sempre più esplicita. Nel suo primo discorso dopo le elezioni politiche del 1949, Ben Gurion affermò: "Dobbiamo salvare gli ebrei della Diaspora. Dobbiamo salvare anche i loro averi. Senza queste due cose, non costruiremo il nostro paese"⁶⁶. Anche rispetto all'ebraismo mondiale i piani erano chiari, come ebbe a puntualizzare il funzionario sionista Samuel Margoshes: "Sionizzare l'ebraismo mondiale...stabilire l'egemonia sionista sulle comunità ebraiche nel mondo"⁶⁷. Il 9 luglio 1947 a Tel Aviv il rabbino Fischmann di fronte alla commissione d'inchiesta dell'ONU aveva indicato i confini del nuovo stato: "La Terra Promessa si estende dal Nilo all'Eufrate"⁶⁸.

Nel periodo 1948 – 51 la popolazione del neonato stato di Israele raddoppiò, passando da 650.000 a oltre 1.300.000 abitanti. Per quanto riguarda il flusso proveniente dall'Europa orientale, come principale bacino di provenienza alla Polonia si sostituì progressivamente la Romania, con la linea sionista del ministro degli Esteri Ana Pauker, figlia di un rabbino, che portò all'emigrazione di quasi 90.000 ebrei romeni in due anni (1950 – 51). Ma in questo periodo il nuovo e più ampio bacino fu quello al quale Ben Gurion aveva pensato sin dal 1945, sebbene ritenesse trattarsi di materiale umano "scadente": gli ebrei del Medio Oriente (Iraq, Yemen, Turchia, Iran), e in misura minore quelli africani.

⁶³ Ada Sereni, *I clandestini del mare*, 1973

⁶⁴ Eric Salerno, *Mossad base Italia*, 2010

⁶⁵ ibidem

⁶⁶ Citato in Alfred Lilienthal, *Israel's Flag is not Mine*, 1949

⁶⁷ ibidem

⁶⁸ Eric Salerno, *Mossad base Italia*, 2010

Anche questo afflusso di coloni fu organizzato su vasta scala dal movimento sionista. In particolare, nel 1949 avvenne l'Operazione Tappeto Magico, il trasferimento nello stato sionista della maggior parte degli ebrei yemeniti, che complessivamente erano circa 50.000 e vivevano nella penisola arabica da moltissime generazioni. Nel 1951 ebbe luogo l'Operazione Ezra e Nehemiah, il trasferimento nello stato sionista di oltre 120.000 ebrei iracheni, "incoraggiato" anche con attentati dinamitardi compiuti dal Mossad ai danni di sinagoghe di Baghdad.

Numero ebrei immigrati nello stato sionista negli anni 1948 – 51

(elaborazione da en.wikipedia.org/wiki/aliyah)

	1948	1949	1950	1951	TOT 1948 - 51
Romania	17.678	13.595	47.041	40.625	118.939
Polonia	28.788	47.331	25.071	2.529	103.719
Bulgaria	15.091	20.008	1.000	1.142	37.241
Cecoslovacchia	2.115	15.685	263	150	18.213
Ungheria	3.463	6.842	2.302	1.022	13.629
URSS	1.175	3.230	2.618	689	7.712
Jugoslavia	4.126	2.470	427	572	7.595
TOT Europa orientale	72.436	109.161	78.722	46.729	307.048
Germania	1.422	5.329	1.439	662	8.852
Francia	640	1.653	1.165	548	4.006
Austria	395	1.618	746	233	2.992
Regno Unito	501	756	581	302	2.140
Grecia	175	1.364	343	122	2.004
Italia	530	501	242	142	1.415
Olanda	188	367	265	282	1.102
Belgio	-	615	297	196	1.108
TOT Europa occidentale	3.851	12.203	5.078	2.487	23.619
Iraq	15	1.708	31.627	88.161	121.511
Yemen	270	35.422	9.203	588	45.483
Turchia	4.362	26.295	2.323	1.228	34.208
Iran	43	1.778	11.935	11.048	24.804
Aden	-	2.636	190	328	3.154
India	12	856	1.105	364	2.337
Cina	-	644	1.207	316	2.167
altri	-	1.966	931	634	2.931
TOT Asia	4.702	71.305	58.521	102.667	237.195
Tunisia	6.821	17.353	3.725	3.414	31.313
Libia	1.064	14.352	8.818	6.534	30.768
Marocco	-	-	4.980	7.770	12.750
Egitto	-	7.268	7.154	2.086	16.508
Algeria	-	-	506	272	778
Sudafrica	178	217	154	35	584
altri	-	382	5	6	393
TOT Africa	8.063	39.572	25.342	20.117	93.094
non identificati	13.827	10.942	1.742	1.901	28.412
TOT Europa Asia Africa	102.879	243.183	169.405	173.901	689.368

PARTE SECONDA

LO SFRUTTAMENTO DELL'OLOCAUSTO PER LA CONSERVAZIONE DI ISRAELE



*sopravvissuti all'Olocausto a fianco di soldati IDF
manifesto propagandistico del gruppo filo-israeliano Stand With Us*

L'Olocausto e la Germania Ovest

Dopo avere riempito in fretta e furia di emigrati il territorio dal quale erano stati cacciati i palestinesi, negli anni '50 Israele si dedicò al consolidamento dello stato, mentre a livello mondiale si delineava la contrapposizione tra la superpotenza americana, egemone sull'Europa occidentale, e l'Unione Sovietica. Poiché la Germania Ovest era diventata alleato essenziale degli Stati Uniti nella Guerra Fredda, gli USA imposero il silenzio sulla questione dell'Olocausto nazista: negli anni '50 parlare della Shoah, soprattutto in America, era roba da "comunisti", che poteva indebolire il nuovo assetto creato dalla Nato in Germania e Italia anche grazie alla riabilitazione di numerosi esponenti ex nazisti e fascisti.

In questo periodo comunque la questione della Shoah rientrò nelle relazioni economiche con la Germania. La Conference on Jewish Material Claims Against Germany (meglio nota come Claims Conference) e lo stato di Israele nel 1951 - 52 negoziarono con il governo tedesco di Adenauer risarcimenti miliardari per le vittime dell'Olocausto, sottoforma non solo di indennizzi ai singoli cittadini e alle loro famiglie, ma soprattutto di aiuti finanziari allo stato ebraico. Con i miliardi tedeschi durante tutti gli anni '50 Israele poté mantenere la propria superiorità militare nei confronti dei vicini arabi, e prepararsi a fronteggiare il tentativo di riscatto dei paesi limitrofi come l'Egitto di Nasser e la Siria.

Uniformandosi alla linea filo-occidentale, gli ebrei negli Stati Uniti, in Europa e in Israele con il passare degli anni poterono usufruire della fase di espansione economica per consolidare le proprie posizioni all'interno dell'establishment occidentale, creando un legame sempre più stretto tra quest'ultimo e il sionismo. Socialmente e politicamente i sionisti si spostarono sempre più destra.

L'Olocausto contro l'URSS

Di conseguenza, l'Olocausto e l'antisemitismo iniziarono a essere usati come strumenti di propaganda contro l'Unione Sovietica, nemica dell' "Occidente libero" e rea di impedire la libera

emigrazione in Israele degli ebrei che abitavano sul suo territorio. A questo riguardo un quadro chiaro della situazione negli anni '50 è fornito da Norman Finkelstein nel suo *L'industria dell'Olocausto*:

Mettendo a disposizione delle agenzie governative i loro elenchi di ebrei in odore di sovversione, l'American Jewish Committee e l'Anti Defamation League collaborarono attivamente alla caccia alle streghe dell'era McCarthy. L'AJC si pronunciò a favore della condanna a morte dei Rosenberg mentre 'Commentary', la rivista mensile del comitato, sosteneva in un editoriale che i due non erano veramente ebrei...Ansiose di arricchire le loro credenziali anticomuniste, le élite ebraiche diedero il loro appoggio e sostennero finanziariamente perfino organizzazioni dell'estrema destra come la All-American Conference to Combat Communism, e chiusero un occhio quando veterani delle SS misero piede in America...Ansiose di ingraziarsi le élite dominanti americane e di dissociarsi dalla sinistra ebraica, le organizzazioni ebraiche americane evocarono l'Olocausto in un contesto tutto particolare: per denunciare l'Unione Sovietica. "Stalin riuscirà dove Hitler ha fallito" preannunciava cupamente 'Commentary' "Annienterà gli ebrei dell'Europa centrale e orientale...Il parallelo della politica dei nazisti è quasi completo". Le principali organizzazioni ebraiche americane arrivarono a denunciare l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956 come "solamente il primo passo verso una Auschwitz russa"⁶⁹.

L'Olocausto contro Nasser

Il 29 ottobre 1956 l'esercito israeliano invase l'Egitto e in una sola settimana occupò tutta la penisola del Sinai. Nei combattimenti persero la vita quasi duecento soldati israeliani e migliaia di egiziani. La stampa israeliana, in coro con quella di Francia e Gran Bretagna desiderose di rovesciare il governo di Nasser e riconquistare il controllo del canale di Suez, paragonò spesso nei suoi articoli e nelle sue vignette Nasser a Hitler, e altrettanto fecero gli uomini politici di tutti e tre i paesi. Ben Gurion definì Nasser un dittatore fascista, e il leader della destra israeliana Begin lo accusò di circondarsi di consiglieri nazisti. Dieci giorni prima dell'invasione del Sinai, il quotidiano *Maariv* pubblicò un articolo intitolato *Svastica nella terra del Nilo*, in cui si raccontava la storia del celebre ex ufficiale delle SS, Otto Skorzeny, definito "l'uomo dietro Nasser". In realtà Skorzeny, sfuggito al processo di Norimberga e riparato in Spagna sotto la protezione di Francisco Franco, qualche anno dopo fu ingaggiato proprio dal Mossad.

Infatti nel 1995 Meir Amit, direttore del Mossad dal 1962 al 1968, affermò ad un convegno di aver ingaggiato Skorzeny in quegli anni allo scopo di studiare e attuare la cosiddetta "Operazione Damocle", contro gli scienziati tedeschi ai quali Nasser, dopo la dura sconfitta militare subita contro Israele, si era rivolto per la produzione di missili. L'ex uomo di Hitler accettò di buon grado, e l'operazione mise a segno diversi attentati e qualche tentato omicidio, sia sul suolo tedesco che egiziano. Il programma missilistico egiziano non portò a nulla, e verso il 1967 l'Egitto adottò sistemi d'arma di produzione sovietica. Golda Meir, allora ministro degli Esteri, disse alla Knesset: "Esistono legami molto stretti tra il Cairo e i nazisti sin dai tempi di Hitler e non è un segreto per nessuno che oggi la capitale egiziana costituisce un rifugio di ex capi nazisti...Diciotto anni dopo la caduta del regime nazista che ha sterminato milioni di ebrei, membri di questa nazione sono di nuovo coinvolti in atti che mirano a distruggere lo stato di Israele, in cui hanno trovato rifugio gli scampati all'Olocausto e allo sterminio". In quell'epoca, dopo la riconciliazione sancita dalle riparazioni miliardarie, la Repubblica federale tedesca collaborava strettamente con Israele dal punto di vista militare, fornendo carri armati, pezzi d'artiglieria e missili anticarro, addestrando i piloti israeliani, acquistando armamenti fabbricati nello stato sionista.

Alcuni giorni dopo la conquista del Sinai, *Maariv* stampò la riproduzione della copertina dell'edizione araba del *Mein Kampf*, sostenendo di averla rinvenuta in un accampamento dell'esercito egiziano, e scrisse che "l'intervento franco-britannico aveva impedito a Nasser di diventare l'Hitler dell'Oriente. E' stato sconfitto prima che la sua propaganda si trasformasse in una campagna omicida e sterminatrice". A novembre il quotidiano *Yediot Aharonot* riferì che l'espulsione di 24.000 ebrei egiziani ordinata per rappresaglia dal governo egiziano era stata organizzata da un'ex SS: l'autore dell'articolo fu Elie Wiesel, che sarebbe diventato uno dei guru dell'industria dell'Olocausto.

Monumenti all'Olocausto: lo Yad Vashem e il Museo dei Combattenti

Il 29 luglio 1954 iniziarono a Gerusalemme i lavori per l'edificazione di un Memoriale sull'Olocausto, denominato Yad Vashem. Già nel 1942, in quelle riunioni tra dirigenti sionisti nelle quali si tergiversava sulle operazioni concrete di salvataggio, era stata formulata l'idea di edificare in Palestina un memoriale delle vittime dell'Olocausto: un'altra forma di appropriazione ad uso politico

⁶⁹ Norman Finkelstein, *L'Industria dell'Olocausto*, 2000

dello sterminio, programmata quando questo era ancora in atto. Il sito scelto per il Memoriale fu il versante occidentale del monte Herzl, sulla cui sommità sono sepolti i padri fondatori del sionismo e di Israele.

Nel 2005 al cospetto del Primo ministro Sharon fu inaugurato il Nuovo Yad Vashem: nell'arco di dieci anni di lavori il sito era stato quadruplicato, con una spesa di 100 milioni di dollari. Nel portale ufficiale su internet (www.yadvashem.org) il Yad Vashem è presentato come il World Holocaust Remembrance Center, dunque rivendicando una valenza mondiale per il sito israeliano. A pochi chilometri dallo Yad Vashem c'è il sito del villaggio di Deir Yassin, teatro dello spaventoso massacro di palestinesi da parte dei paramilitari sionisti il 9 aprile 1948. Di tale villaggio non rimane più traccia.

Nel corso degli anni diversi sopravvissuti hanno protestato per l'uso della memoria delle vittime come giustificazione delle nefandezze israeliane. Nel giugno 1982 un sopravvissuto all'Olocausto, Shlomo Schmelzman, iniziò presso lo Yad Vashem uno sciopero della fame per protestare contro l'invasione del Libano e l'uso dell'Olocausto per giustificarla. Nel gennaio 2009 durante i bombardamenti su Gaza lo scrittore ebreo francese Jean-Moise Breitberg scrisse al presidente israeliano chiedendo di cancellare il nome di suo nonno, Moshe Braitberg, dallo Yad Vashem:

Le chiedo di accogliere la mia richiesta, signor presidente, perché quello che è accaduto a Gaza e in generale la sorte imposta da sessant'anni al popolo arabo di Palestina squalifica ai miei occhi Israele come centro della memoria del male fatto agli ebrei, e quindi a tutta l'umanità....Conservando nel Memoriale di Yad Vashem...il nome dei miei cari, il suo stato tiene prigioniera la mia memoria familiare dietro il filo spinato del sionismo, per renderla ostaggio di una sedicente autorità morale che commette ogni giorno l'abominio che è la negazione della giustizia.⁷⁰

Un'analoga richiesta giunse da parte dei fratelli Michel e Osha Neumann, rispettivamente docente universitario e avvocato, per la loro nonna Gertrud Neumann. Essi hanno scritto:

La nostra complicità è spregevole. Non credo che il popolo ebraico, nel cui nome avete commesso così tanti crimini con un simile compiacimento oltraggioso, possa sbarazzarsi della vergogna che gettate su di noi...Avete macchiato i nostri nomi non solo con i vostri atti, ma con le menzogne, i discorsi evasivi, la compiaciuta arroganza e l'infantile moralismo con cui avete ricamato la nostra storia...E' stata creata una commistione tra le torture e i criminali di guerra ebrei e le vittime emaciate dei campi di concentramento. Trovo che questa commistione sia oscena. Non voglio farne parte. Avete perso il diritto di essere i custodi della memoria di mia nonna. Non desidero che Yad Vashem sia il suo memoriale.⁷¹

Israele non si è appropriato soltanto delle vittime dell'Olocausto, ma anche dell'epopea della resistenza armata nei ghetti, laddove essa riuscì ad esprimersi. Scrive in proposito Tom Segev:

La Resistenza degli ebrei nei ghetti, e in particolare l'eroico sacrificio dei combattenti del Ghetto di Varsavia, rappresentava un problema per Israele in quanto contraddiceva il luogo comune secondo cui gli ebrei della Diaspora andavano incontro alla morte passivamente e toglieva a Israele il monopolio dell'eroismo. La verità assai imbarazzante era che i rivoltosi non avevano ricevuto il minimo aiuto dall'Yishuv...⁷².

"L'Yishuv risolve il problema appropriandosi delle rivolte nei ghetti come se fossero state opera sua e inglobandole nella propria mitologia"⁷³, enfatizzando il ruolo effettivamente svolto nella Resistenza dai sionisti (soprattutto militanti nei movimenti giovanili) per alimentare d'ora in avanti il modello del "combattente al servizio di Israele".

In questa operazione lo stato sionista ebbe buon gioco nella scelta di diversi combattenti dei ghetti di trasferirsi in Palestina. In particolare Yitzhak Zuckerman e la moglie Tzivia Lubetkin, sopravvissuti alla rivolta del Ghetto di Varsavia, insieme ad altri compagni nel 1949 fondarono un kibbutz chiamato appunto *Lohamei Hagetaot (Combattenti del Ghetto)*, con l'annesso Museo dei Combattenti del Ghetto che è divenuto meta di comuni visitatori e di visite organizzate, in particolare quelle per i soldati dell'esercito israeliano.

⁷⁰ In Diana Carminati, Alfredo Tradardi, *Boicottare Israele: una pratica non violenta*, 2009

⁷¹ *ibidem*

⁷² Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

⁷³ *ibidem*

Altri protagonisti della Resistenza nei ghetti, come Marek Edelman del Bund, dopo la guerra non si sono mai recati in Palestina, coerentemente con la linea antisionista della propria organizzazione.

In realtà, l'epopea del ghetto di Varsavia ha ispirato qualche ufficiale dell'esercito israeliano a immedesimarsi con...l'occupante nazista, come quello che per piegare la resistenza palestinese nelle città della Seconda Intifada a chiesto ai suoi soldati di "analizzare e interiorizzare gli insegnamenti derivanti...dal modo in cui l'esercito tedesco combattè nel ghetto di Varsavia"⁷⁴.

The Eichmann Show⁷⁵

Nell'anno che passò tra il prelievo di Adolf Eichmann in Argentina da parte del Mossad (11 maggio 1960) e l'inizio del processo a suo carico a Gerusalemme, Ben Gurion ribadì più volte in articoli e interviste che l'importante non era il giudizio sugli atti compiuti dall'ex funzionario SS, ma l'importanza storica dell'evento. Scrive Tom Segev:

Ben Gurion perseguiva due obiettivi: primo, ricordare a tutte le nazioni del mondo che esse, dopo l'Olocausto, avevano l'obbligo di sostenere l'unico Stato ebraico esistente sulla Terra; secondo, imprimere nella coscienza degli israeliani, in particolare nelle nuove generazioni, gli insegnamenti dell'Olocausto...Nell'estate del 1959 erano scoppiati alcuni incidenti a Wadi Salib, un quartiere povero di Haifa abitato in prevalenza da immigrati provenienti dal Marocco. La rivolta si era poi estesa ad altre località...L'Olocausto non apparteneva alla storia degli immigrati sefarditi: "Vivevano in Asia o in Africa e non avevano la più pallida idea di quello che aveva fatto Hitler. Bisogna spiegare tutto da capo" osservò Ben Gurion. Occorreva dunque un evento che cementasse la società israeliana, un'esperienza collettiva sconvolgente, purificatrice, patriottica: una catarsi nazionale, insomma.

Inoltre,

Ben Gurion sperava che il processo contribuisse a smascherare anche altri criminali nazisti e i loro legami coi governi arabi. Definì la politica antisionista dell'Egitto una forma di antisemitismo ispirata dai nazisti: "Quando dicono sionisti, intendono in genere ebrei".

E infine

Il processo Eichmann avrebbe...restituito al Mapai il controllo sul retaggio dell'Olocausto...Con il processo, Ben Gurion sperava di lavare la macchia di cui la leadership del Mapai non era più riuscita a liberarsi dal tempo del caso Kastner.

Come diversi altri esponenti del mondo ebraico, Joseph Proskauer dell'American Jewish Committee scrisse a Ben Gurion chiedendo di non processare Eichmann in Israele, ma di consegnarlo alla Repubblica Federale Tedesca o a qualche organismo internazionale. Alla sua lettera allegò un commento del *Washington Post* nel quale si argomentava che Israele non era autorizzato a parlare a nome degli ebrei residenti in altri paesi. Ben Gurion rispose ammettendo che Israele non parlava a nome degli ebrei di tutto il mondo, ma rivendicando il diritto dello stato ebraico di parlare per tutte le vittime dell'Olocausto.

Per ospitare il processo fu completata in fretta e furia la *Beit Haam (Casa del popolo)* di Gerusalemme:

Chiunque sia stato a progettare quest'aula...sicuramente aveva in mente un teatro, con tanto di orchestra e di loggione, di proscenio e porte laterali per l'ingresso degli attori. Quest'aula certo è una sede indovinata per il processo spettacolare che David Ben Gurion, Primo ministro d'Israele, già prevedeva quando decise di far rapire Eichmann in Argentina e di farlo portare a Gerusalemme...⁷⁶

Un altro problema preliminare fu rappresentato dal fatto che il giudice distrettuale di Gerusalemme, che per legge avrebbe dovuto presiedere il collegio giudicante, era quel Benjamin Halevi che aveva emesso la sentenza contro il collaborazionista Kastner. Il governo israeliano provò a

⁷⁴ Haaretz, 1 febbraio 2000

⁷⁵ The Eichmann Show è il titolo di un film per la televisione trasmesso dall'emittente britannica BBC in occasione del Giorno della Memoria 2015, che narra la produzione e il "dietro le quinte" delle riprese televisive del processo Eichmann.

⁷⁶ Hannah Arendt, *Eichmann a Gerusalemme. Rapporto sulla banalità del male*, 1963

convincerlo a rinunciare, e non essendoci riuscito fece un decreto che dava la presidenza del collegio al presidente della Corte Suprema, Moshe Landau. Halevi rimase come giudice a latere.

Il discorso di apertura del procuratore generale Gideon Hausner, che durò otto ore, fu supervisionato da Ben Gurion, e ripercorse la storia del popolo ebraico e dell'antisemitismo che lo perseguiva, *“la concezione sionista della storia”*⁷⁷. Secondo Hannah Arendt, si trattò di *“cattiva storiografia e retorica a buon mercato”*⁷⁸.

Poi venne la lunga serie testimonianze (oltre 100) dei sopravvissuti, incentrate per lo più sulle loro terribili sofferenze e sulle sofferenze degli altri ebrei, e non sull'operato di Eichmann. Quando dopo qualche mese si arrivò a parlare dell'Ungheria, *“allora l'ombra di un altro processo calò sull'aula”*⁷⁹. Nel suo libro di memorie Gideon Hausner spiega che i sopravvissuti ungheresi furono convocati per assicurarsi che non si parlasse del caso Kastner:

*Bisognava procedere con estrema cautela. Avevamo preparato i capi d'imputazione riguardanti l'Ungheria con molta cura, esaminando ogni questione da tutte le angolature possibili. Se n'era incaricato Gabriel Bach, il viceprocuratore. L'avevo informato che avrei scartato in partenza tutti i testimoni che avessero lasciato trasparire l'intenzione di servirsi del processo per polemizzare a favore o contro Kastner*⁸⁰.

Uno dei testimoni scartati fu Andre Biss, il quale riferisce che Hausner *“mi chiese di omettere dalla mia testimonianza ogni riferimento a quanto facemmo a Budapest, e specialmente di passare sotto silenzio tutto quello che in Israele era noto come “l'affare Kastner”*⁸¹

Comunque la questione del collaborazionismo ebraico inevitabilmente emerse, soprattutto quando andò a testimoniare Pinchas Freudiger, durante la guerra “illustre” membro dello Judenrat (Consiglio ebraico) di Budapest. *“La gente inveì contro di lui in ungherese e in yiddish, e la Corte dovette sospendere l'udienza”*⁸²: *“Ci avete tranquillizzati per non farci fuggire, per salvare voi e le vostre famiglie!”*⁸³.

Hannah Arendt, che già aveva criticato l'elemento spettacolare del processo, nelle sue corrispondenze riprese il caso Kastner e approfondì senza mezzi termini la questione degli Judenrat, attirandosi le dichiarazioni di guerra di numerosi intellettuali ebrei e sionisti:

*Ovunque c'erano ebrei c'erano stati capi ebraici riconosciuti, e questi capi quasi senza eccezioni avevano collaborato con i nazisti, in un modo o nell'altro, per una ragione o per l'altra. La verità vera era che se il popolo ebraico fosse stato realmente disorganizzato e senza capi, dappertutto ci sarebbe stato caos e disperazione, ma le vittime non sarebbero state quasi sei milioni. Secondo i calcoli di Freudiger, circa la metà si sarebbero potute salvare se non avessero seguito le istruzioni dei Consigli ebraici.*⁸⁴

L'ultima testimonianza fu di un membro della Brigata ebraica, battaglione inquadrato nell'esercito inglese, fortemente voluto dall'Yishuv per legittimare un embrione di esercito israeliano. Il testimone raccontò che i superstiti di un lager si erano tutti stretti intorno alla jeep della Brigata per baciare la stella di Davide che egli vi aveva incollato.

Com'è noto, il verdetto fu a favore dell'accusa anche dal punto di vista degli obiettivi politici che essa si era posta. Innanzitutto la corte ribadì che lo stato di Israele aveva il diritto di processare Eichmann: *“Lo stato di Israele ha così esteso la sua protezione giuridica su tutto il popolo ebraico”* poté scrivere Hausner nelle sue memorie.⁸⁵

Incitati dalla stampa israeliana, i giudici riconobbero in Eichmann il mostro nazista, l'assolutezza e l'astoricità del male fatto agli ebrei, non la *banalità* di questo male, che nelle circostanze determinate dalla guerra interimperialista veniva procurato non solo da un anonimo funzionario SS ma anche dagli stessi membri delle comunità ebraiche.

⁷⁷ Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

⁷⁸ Hannah Arendt, *Eichmann a Gerusalemme. Rapporto sulla banalità del male*, 1963

⁷⁹ Gideon Hausner, *Il processo di Gerusalemme*, 1980

⁸⁰ ibidem

⁸¹ Andre Biss, *A Million Jews to Save*, 1973

⁸² Hannah Arendt, *Eichmann a Gerusalemme. Rapporto sulla banalità del male*, 1963

⁸³ Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

⁸⁴ Hannah Arendt, *Eichmann a Gerusalemme. Rapporto sulla banalità del male*, 1963

⁸⁵ Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

Dopo il 1967: boom dell'industria dell'Olocausto e dogma del "neoantisemitismo"

E' opinione comune di molti studiosi che l'anno 1967, con la Guerra dei Sei Giorni, abbia segnato una cesura politica fondamentale per Israele e per i suoi rapporti internazionali successivi, soprattutto con gli Stati Uniti. Nel 1967 Israele si affermò come potenza militare egemone nel Medio Oriente, e il sostegno politico ed economico degli Stati Uniti iniziò a farsi continuo e sempre più intenso.

La politica sempre più aggressiva e bellicista dello stato ebraico, sostenuta dalle elite dominanti USA, in quegli anni generava sempre più dissenso nella società americana e occidentale, nel frattempo attraversate dai movimenti giovanili pacifisti e antimperialisti (quello contro la guerra nel Vietnam e più in generale il Sessantotto, con la simpatia per la causa palestinese rappresentata dall'OLP).

Per far fronte a questo dissenso, proveniente dai ceti subalterni dei paesi ricchi e dalle popolazioni dei paesi oppressi, Israele e i suoi sostenitori accentuarono la propaganda che presentava il carnefice come vittima, lo stesso stato sionista come paese oppresso, costretto a difendersi e in qualche modo legittimato all'uso della violenza "per scongiurare" il ripetersi quello che era capitato agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Perciò dal 1967 in avanti la memoria dell'Olocausto venne recuperata in modo sempre massiccio, e l'accusa di antisemitismo veniva utilizzata contro chiunque dissentisse dalla politica israeliana in Medio Oriente. Cioè, l'antisemitismo reale (ovvero l'ostilità verso gli ebrei in quanto ebrei), sempre più in declino, veniva sostituito con un "nuovo antisemitismo", che per i suoi promotori si manifestava essenzialmente sottoforma di antisionismo.

Il Nuovo Antisemitismo è appunto il titolo di un saggio pubblicato nel 1974 dalla *Anti Defamation League*, potentissima organizzazione ebraica americana da tempo appiattita sul totale filisionismo. Quel libretto, scritto in un periodo in cui l'opinione pubblica anti-americana era fortemente anti-israeliana, fu distribuito in milioni di copie in tutto il paese, e recensito da radio, giornali e televisioni.

Dal 1967 in poi gli ideologi del "neo-antisemitismo" sono intervenuti ogniquale volta fosse necessario presentare Israele come vittima per poterne giustificare i crimini. Ciò è avvenuto per l'invasione del Libano, nel 1982, e poi avvenne negli anni '80 e poi ancora all'epoca della Prima e della Seconda Intifada. Nel 2003 è uscito negli USA un altro saggio intitolato *The New Antisemitism*, di Phyllis Chester, che ribadiva i concetti coniatati trent'anni prima: "*Ciò che è nuovo nel neo-antisemitismo è il fatto di essere perpetrato per la prima volta all'insegna dell'antirazzismo, dell'antimperialismo e dell'anticolonialismo*"⁸⁶.

Gli ebrei antisionisti che hanno maggiormente analizzato questa gigantesca operazione mediatica della lobby filo-israeliana, ad esempio Alfred Lilienthal e Norman Finkelstein, usano la locuzione "culto dell'anti-antisemitismo" per indicare la prassi sionista di accusare di antisemitismo chiunque critichi anche solo minimamente Israele.

A livello italiano nel 1975 è nato l'Osservatorio sull'Antisemitismo della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, costola dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), che ogni anno redige un Rapporto sull'Antisemitismo, nel quale effettivi episodi di antisemitismo e le critiche alla politica e allo stato di Israele vengono sapientemente mescolate, e l'antisemitismo di destra è pressoché equiparato all'antisionismo di sinistra.

I sionisti ai politici d'alto bordo che vengono a baciare loro i piedi chiedono sempre di ripetere come pappagalì il dogma del neo-antisemitismo, ovvero che l'antisionismo è la nuova forma di antisemitismo. In Italia così hanno fatto Napolitano, Renzi e Mattarella. In Francia l'ultimo in ordine di tempo è stato Macron in occasione della visita di Netanyahu nel luglio 2017 per commemorare i deportati ebrei francesi: un altro caso di sfruttamento dell'Olocausto da parte di Israele. A Macron e Netanyahu ha replicato l'Unione degli Ebrei francesi per la Pace, in particolare la lettera aperta a Macron di un loro esponente, Jean-Guy Greilsamer:

Vi sono sempre stati degli Ebrei antisionisti da quando esiste l'ideologia sionista. Oggi possiamo constatare il risultato della politica sionista: Israele è tra gli Stati quello in cui gli Ebrei sono meno sicuri e per giunta la politica d'Israele contribuisce a un clima d'insicurezza per molti Ebrei che vivono in altri paesi. Da qui la domanda: ben lungi da essere una barriera contro l'antisemitismo, il sionismo, al contrario, non lo favorisce?...posso assicurarvi che continuerò a definirmi come Ebreo

⁸⁶ Norman Finkelstein, *Il Neo-Antisemitismo è davvero così nuovo?*, 2004

*antisionista e continuerò a impegnarmi nella campagna BDS, perché sono fermamente dedito alla giustizia, all'uguaglianza e alla dignità dei popoli.*⁸⁷

Il Likud, la destra israeliana, una volta conquistato il potere nel 1977 ha a sua volta accentuato l'uso dell'Olocausto. Nel giugno del 1981 il Primo ministro Begin giustificò la distruzione di un impianto nucleare iracheno con queste parole: *“Dobbiamo proteggere la nostra nazione, che ha visto assassinare un milione e mezzo dei suoi bambini nelle camere a gas”*⁸⁸. Begin paragonava spesso Arafat a Hitler, chiamandolo “bestia a due zampe”. La carta dell'OLP la paragonava al Mein Kampf: *“Mai, nella storia dell'umanità, c'è stata un'organizzazione armata così odiosa e spregevole, a parte il nazismo”*.

Nel 1979 lo studio dell'Olocausto venne introdotto sistematicamente nelle scuole israeliane. Sebbene la propaganda sugli studenti negli anni successivi sia in parte diminuita, essa è rimasta molto presente. Nel 1990 un libretto distribuito dal ministero dell'Istruzione agli studenti in visita ad Auschwitz conteneva un messaggio per l'insegnante che diceva:

*Davanti alla bandiera israeliana, che sventola alta sopra le fosse e i forni crematori, solleviamo la testa e mormoriamo con fierezza: “Il popolo di Israele vive! L'Eterno non ci abbandonerà!”. Davanti ai milioni di nostri fratelli assassinati, giuriamo: “Se ti dimenticherò, o Gerusalemme, che mi si paralizzi la mano destra!”. Ed è come se sentissimo le loro anime gridare: “Nella nostra morte vi abbiamo ordinato di vivere. Conservate e difendete lo Stato di Israele come il vostro bene più prezioso”. E allora noi rispondiamo dal profondo del cuore: “Possa lo stato di Israele vivere per sempre!”*⁸⁹.

Nel giugno del 1982, alla vigilia dell'invasione israeliana del Libano, Begin dichiarò in una riunione del Consiglio dei Ministri: *“Sapete quello che io, che tutti noi abbiamo fatto per scongiurare la guerra e la perdita di vite umane. Ma è questo il nostro destino qui in Israele. Non ci resta che combattere generosamente. Credetemi, l'alternativa è Treblinka, e noi abbiamo deciso che non ci sarà mai più un'altra Treblinka”*⁹⁰.

Ma l'abuso dell'Olocausto da parte della destra cominciò a suscitare delle critiche all'interno dello stesso stato sionista. Amos Oz su *Yediot Aharonot* criticò Begin per avere paragonato Arafat a Hitler, e lo studioso Yeshayahu Leibowitz definì la guerra in Libano una *“politica giudeo-nazista”*⁹¹.

Il direttore di *Yediot Aharonot* in persona, Herzl Rosenblum, replicò in maniera delirante:

*Se riuscisse a procurarsi i mezzi, Arafat ci farebbe cose che neanche Hitler si sarebbe sognato. Non è retorica, questa. Se Hitler ci ha uccisi con un certo ritegno, lui, Arafat, se salisse al potere non avrebbe riguardi. Mozzerebbe la testa ai nostri figli con un grido di guerra, violerebbe le nostre donne in pieno giorno per poi farle a pezzi, ci scaraventerebbe giù dai tetti delle case e come una tigre affamata ci spellerebbe vivi ovunque ci trovasse...come si fa a dire che Begin sbaglia a evocare Adolf Hitler? Sì, quel despota era un gattino in confronto ad Arafat...Quando Begin ha ricordato Hitler, non ha esagerato, anzi ha minimizzato il pericolo che ci minaccia con la folle ascesa di questo sterminatore di massa di Beirut*⁹².

In tempi più recenti molti tra coloro che mettevano in discussione la supremazia globale degli Stati Uniti e/o di Israele, e perciò sono entrati nel mirino di questi ultimi, sono stati demonizzati attraverso il paragone con il nazismo: Saddam Hussein, Milosevic, Bin Laden, Gheddafi, Assad, il califfo quasi fantomatico al-Baghdadi eccetera. Per eliminare questi “mostri nazisti” ogni bombardamento e ogni strage più efferata, compiuti con l'ausilio delle più raffinate tecnologie, sono giustificati. I peggiori massacri compiuti dagli USA e da Israele (il Vietnam, l'Iraq, le aggressioni a Gaza) sono stati sempre presentati come la “difesa della democrazia”, del “mondo libero”, la “lotta del bene contro il male” eccetera.

⁸⁷ <http://www.assopacepalestina.org/2017/08/dieci-domande-a-macron/>

⁸⁸ *Haaretz*, 10 giugno 1981

⁸⁹ In Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

⁹⁰ Arie Naor, *Il governo in guerra*, 1982

⁹¹ *Yediot Aharonot*, 21 giugno 1982

⁹² *Yediot Aharonot*, 2 luglio 1982

L'Olocausto come mezzo di estorsione

Negli anni '90, dopo il crollo del Muro di Berlino, sotto il presidente USA Bill Clinton l'industria dell'Olocausto lanciò una gigantesca campagna per ottenere, a 50 anni di distanza, risarcimenti in denaro per le persecuzioni agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale da parte di Svizzera, Germania e paesi dell'Europa orientale. Lo svolgimento di questa campagna e l'apparato mediatico e politico che la sostenne vengono esaurientemente descritti da Norman Finkelstein nel suo libro *L'industria dell'Olocausto*, nel capitolo intitolato significativamente *La duplice estorsione: estorsione ai danni dei paesi sopracitati e delle vittime o delle loro famiglie*⁹³. I brani seguenti sono tratti da quel capitolo.

a) Svizzera. Durante le commemorazioni del cinquantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, nel maggio 1995, il presidente svizzero presentò le scuse formali del proprio paese per avere negato rifugio agli ebrei durante l'Olocausto nazista. Nell'occasione si riaprì la discussione sull'antica questione dei beni degli ebrei in deposito presso conti svizzeri prima e durante la guerra.

Da subito risultò chiaro che la Svizzera era una facile preda: pochi si sarebbero schierati al fianco dei ricchi banchieri svizzeri contro le "vittime bisognose dell'Olocausto" e, cosa ancor più importante, le banche svizzere erano altamente vulnerabili alle pressioni economiche provenienti dagli Stati Uniti.

Verso la fine del 1995 Edgar Bronfman (presidente del Congresso Mondiale Ebraico e figlio di un funzionario della Claims Conference) e il rabbino Israel Singer, segretario generale del Congresso Mondiale Ebraico e magnate immobiliare, si incontrarono con i banchieri svizzeri. Bronfman, erede della fortuna dell'azienda di liquori Seagram (il suo patrimonio personale era stimato in tre miliardi di dollari), avrebbe poi fatto modestamente sapere alla commissione sulle attività bancarie del Senato che lui parlava "a nome del popolo ebraico" come pure dei "sei milioni di persone che non possono parlare per se stesse". Le banche svizzere dichiararono di essere riuscite a individuare solamente 775 conti inattivi giacenti, per un valore totale di trentadue milioni di dollari. Offrirono questa cifra come base per i negoziati con il Congresso Mondiale Ebraico, il quale la rifiutò in quanto inadeguata e si diede a mobilitare l'intero establishment politico americano: il presidente Clinton, le agenzie del governo federale, la Camera e il Senato (in particolare attraverso il senatore Alphonse D'Amato), i governi dei vari stati e le amministrazioni locali in tutto il paese. Da ogni parte venne montata una campagna di pressioni che spinse una sfilza di funzionari pubblici a denunciare il comportamento dei perfidi svizzeri.

Usando come trampolino le commissioni sulle attività bancarie di Camera e Senato, l'industria dell'Olocausto orchestrò un'indegna campagna diffamatoria. Il portavoce della valanga antisvizzera fu il direttore generale del Congresso Mondiale Ebraico, Elan Steinberg, la cui funzione principale fu quella di dispensare disinformazione. Secondo Tom Bower, uno degli artefici della campagna, "il terrore attraverso lo scandalo era l'arma preferita di Steinberg, perché sparava una serie di accuse allo scopo di creare disagio e scioccare"⁹⁴. "L'ultima cosa di cui le banche hanno bisogno è una pubblicità negativa – spiegò il rabbino Singer – e noi gliela faremo fino a quando le banche diranno: 'Basta, scendiamo a patti'"⁹⁵.

La campagna degenerò rapidamente in una diffamazione del popolo svizzero. In una ricerca sponsorizzata dall'ufficio di D'Amato e dal Centro Simon Wiesenthal, venne affermato che "la disonestà era un connotato culturale che gli svizzeri avevano assimilato a fondo, per proteggere l'immagine della nazione e la sua prosperità...la cupidigia svizzera era senza pari...dietro la facciata di civiltà c'era uno strato di ostinazione, che celava una granitica ed egoistica mancanza di comprensione per le opinioni di chiunque altro"⁹⁶.

L'accusa principale era che vi fosse stata, come recita il sottotitolo del libro scritto da Bower, "una cospirazione elvetico-nazista durata cinquant'anni per sottrarre miliardi agli ebrei europei e ai sopravvissuti all'Olocausto". Questa cospirazione naturalmente fu "il più grande ladrocinio della storia dell'umanità". Per l'industria dell'Olocausto tutto ciò che riguarda gli ebrei appartiene a una categoria separata e superlativa: *il peggiore, il più grande...*

Come prima cosa, l'industria dell'Olocausto dichiarò che le banche svizzere avevano sistematicamente negato agli eredi delle vittime dell'Olocausto l'accesso a conti inattivi su cui giacevano tra i sette e i venti miliardi di dollari. "Nel corso degli ultimi cinquant'anni" riportò la rivista *Time* in un articolo, un "atteggiamento costante" delle banche svizzere "è stato quello di essere evasivi e fare ostruzionismo quando i sopravvissuti all'Olocausto fanno domande circa i conti correnti dei loro parenti deceduti".

⁹³ Il resto del paragrafo è interamente ricavato dal libro di Finkelstein.

⁹⁴ Tom Bower, *I cassieri dell'Olocausto*, 1998

⁹⁵ ibidem

⁹⁶ ibidem

Oltre a fomentare l'isteria antisvizzera, l'industria dell'Olocausto coordinò una strategia a due livelli per *"costringere con il terrore"* (l'espressione è di Bower) la Svizzera a cedere: class actions e boicottaggio economico. La prima class action fu intentata agli inizi dell'ottobre 1996 da Edward Fagan e Robert Swift per conto di Gizella Weissshaus e *"altri che si trovavano in posizione analoga"* per venti miliardi di dollari. Poche settimane più tardi il Centro Simon Wiesenthal intentò una seconda class action e nel gennaio 1997 il Consiglio mondiale delle comunità ebraiche ortodosse ne promosse una terza.

Tuttavia l'arma principale per spezzare la resistenza svizzera fu il boicottaggio economico. *"Adesso il gioco si fa più sporco"* avvertì nel gennaio 1997 Avraham Burg, presidente dell'Agenzia Ebraica e uomo di riferimento d'Israele nel caso delle banche svizzere. Nei mesi successivi le amministrazioni locali e governative a New York, nel New Jersey, nel Rhode Island e nell'Illinois vararono tutte risoluzioni che minacciavano il boicottaggio economico a meno che le banche svizzere ammettessero le loro colpe. Nel maggio 1997 il comune di Los Angeles, con il ritiro di milioni di dollari in fondi pensione da una banca svizzera, operò la prima azione concreta. Altrettanto fece un fondo di New York e nell'arco di pochi giorni si ebbero altri casi in California, Massachusetts e Illinois. Nel frattempo, D'Amato e altri funzionari statali cercarono di impedire alla neonata Unione delle banche svizzere di operare negli Stati Uniti. Nell'aprile 1998 le banche svizzere cominciarono a piegarsi sotto il peso della pressione, e in giugno fecero la loro "ultima offerta" di seicento milioni di dollari di risarcimenti. Abraham Foxman, responsabile dell'Anti Defamation League, sconcertato dall'arroganza degli svizzeri, riuscì a stento a trattenere la collera: *"Questo ultimatum è un insulto alla memoria delle vittime, ai sopravvissuti e ai membri della comunità ebraica che in buona fede si sono rivolti agli svizzeri per lavorare insieme al fine di risolvere questo problema così complesso"*⁹⁷. Nel luglio 1998 arrivò una nuova ondata di disinvestimenti (New Jersey, Pennsylvania, Connecticut, Florida, Michigan e California), e a metà agosto gli svizzeri capitolarono, accettando di pagare un miliardo e duecentocinquanta milioni di dollari. *"Lei è stato un vero pioniere"* si congratulò con D'Amato il Primo ministro israeliano Netanyahu *"Il risultato non è soltanto ciò che si è ottenuto in termini materiali, ma anche una vittoria morale e un trionfo dello spirito"*⁹⁸.

A questo punto i soldi ottenuti dagli studi legali che avevano intentato le class action avrebbero dovuto essere distribuiti ai legittimi destinatari, i parenti delle vittime. Qui però sorsero i problemi, in quanto le organizzazioni ebraiche, gli avvocati che avevano seguito le cause e altri elementi dell'establishment volevano trattenere il denaro per sé. Nulla di nuovo, dal momento che Bronfman ha ammesso che la tesoreria del Congresso Mondiale Ebraico nell'arco degli anni ha ammassato non meno di *"sette miliardi di dollari circa"* grazie al denaro dei risarcimenti⁹⁹.

b) Germania. Dopo avere regolato i conti con la Svizzera nell'agosto 1998, nel settembre dello stesso anno l'industria dell'Olocausto attuò la medesima strategia vincente contro la Germania. Gli stessi team legali intentarono una class action contro l'industria privata tedesca, domandando non meno di venti miliardi di dollari di risarcimento.

Per fomentare l'isteria collettiva, si fece ricorso a molteplici annunci pubblicitari a tutta pagina. In un'inserzione pubblicitaria che denunciava la casa farmaceutica tedesca Bayer venne fatto il nome di Josef Mengele, nonostante non ci sia alcuna prova che la Bayer abbia "diretto" i suoi terrificanti esperimenti.

Verso la fine del 1999 i tedeschi cedettero e accettarono un accordo per una cifra intorno ai 5 miliardi di dollari. *"Non avremmo potuto raggiungere un accordo"* riferì in seguito il diplomatico clintoniano Stuart Eizenstat alla commissione sulle attività bancarie della Camera *"senza il coinvolgimento personale e la presa di posizione del presidente Clinton...e di altri influenti funzionari"* del governo americano¹⁰⁰.

c) Europa orientale. L'estorsione nei confronti di Svizzera e Germania è stata solamente il preludio del gran finale: l'estorsione nei confronti dell'Europa dell'Est. Con il crollo del blocco sovietico, in quello che era stato il cuore geografico della comunità ebraica europea si aprirono prospettive allettanti. Intonando la salmodia ipocrita delle "vittime bisognose dell'Olocausto", l'industria dell'Olocausto ha cercato di estorcere miliardi di dollari a questi paesi già impoveriti e, perseguendo il suo fine senza alcun riguardo e in modo inflessibile, è diventata la principale fomentatrice dell'antisemitismo in Europa.

L'industria dell'Olocausto si è presentata nelle vesti dell'unico legittimo avente diritto a reclamare i beni comuni e personali di coloro che perirono durante l'Olocausto nazista. *"Esiste un accordo con il governo israeliano"* riferì Edgar Bronfman alla commissione sulle attività bancarie

⁹⁷ Gregg Rickman, *Swiss Banks and Jewish Souls*, 1999

⁹⁸ *ibidem*

⁹⁹ *New York Times*, 24 giugno 1998

¹⁰⁰ Audizione alla commissione sulle attività bancarie e finanziarie della Camera USA, 9 febbraio 2000

della Camera *“in base al quale i beni senza eredi dovrebbero essere accreditati alla World Jewish Restitution Organization”*¹⁰¹. Utilizzando questo mandato, l'industria dell'Olocausto ha chiesto ai paesi del blocco ex sovietico di consegnare tutti i beni che prima della guerra erano di proprietà di ebrei o di provvedere a un risarcimento in denaro. Tuttavia, diversamente dal caso di Svizzera e Germania, ha avanzato queste richieste senza dare troppo risalto pubblicitario: l'opinione pubblica infatti non è stata troppo contraria al ricatto nei confronti dei banchieri svizzeri e degli industriali tedeschi, ma potrebbe guardare con meno favore al ricatto nei confronti degli stremati contadini polacchi. Inoltre, gli ebrei che hanno perso parenti nell'Olocausto nazista potrebbero anche lanciare qualche occhiata risentita alle macchinazioni della WJRO: la pretesa di essere legittimi eredi dei morti per incamerarne i beni potrebbe essere facilmente scambiata per sciacallaggio. D'altro canto, l'industria dell'Olocausto non ha bisogno di mobilitare l'opinione pubblica: con il sostegno dei funzionari-chiave dell'amministrazione americana, può annientare facilmente la debole resistenza di nazioni già prostrate.

“E' importante comprendere che i nostri sforzi per la restituzione di proprietà comunitarie” spiegò Stuart Eizenstat a una commissione parlamentare *“sono tutti finalizzati alla rinascita e al rinnovamento della vita degli ebrei”* nell'Europa dell'Est. Al fine di promuovere il “rinnovamento” della vita ebraica in Polonia, la WJRO ha avanzato pretese su oltre seimila proprietà comunitarie ebraiche prebelliche, comprese quelle attualmente usate come scuole e ospedali. Prima della guerra, la popolazione ebraica della Polonia era di circa tre milioni e mezzo di persone; quella attuale è di alcune migliaia. La WJRO ha reclamato la proprietà di centinaia di migliaia di appezzamenti di terra polacca, valutati in svariate decine di miliardi di dollari. *“Gli amministratori polacchi temono”* ha riportato *Jewish Week* *“che la richiesta possa portare la nazione alla bancarotta”*¹⁰². Quando il parlamento polacco propose di porre dei limiti ai risarcimenti per evitare l'insolvenza, Elan Steinberg del World Jewish Congress denunciò la legge come *“un atto fondamentalmente antiamericano”*¹⁰³.

Per forzare alla sottomissione i governi recalcitranti, l'industria dell'Olocausto agitò lo spauracchio delle sanzioni americane. Eizenstat fece pressione sul Congresso affinché i risarcimenti per l'Olocausto fossero messi in cima alla lista dei requisiti per quei paesi dell'Est che volevano entrare nell'OCSE, nella WTO, nell'Unione Europea, nella Nato. Israel Singer, del Congresso Mondiale Ebraico, chiese al Congresso americano di *“controllare”* che ogni paese pagasse. *“E' estremamente importante che le nazioni coinvolte nella questione comprendano”* ha affermato il deputato Benjamin Gilman *“che il loro atteggiamento...è uno dei molti punti di riferimento sulla cui base gli Stati Uniti valutano le relazioni bilaterali”*¹⁰⁴.

Alla fine chi sicuramente ha guadagnato da questo ciclo incessante di richieste di risarcimento sono stati gli avvocati e i funzionari che lavorano per organismi come la Claims Conference. I loro stipendi ammontano a centinaia di migliaia di dollari all'anno. Tuttavia si moltiplicano le proteste da parte delle vittime in nome delle quali l'industria dell'Olocausto agisce: molte hanno fatto causa alla Claims Conference, accusandola di *“perpetuare l'espropriazione”*¹⁰⁵.

Il Giorno della Memoria in Israele

Il Yom HaShoah (Giorno della Memoria dell'Olocausto) fu istituito in Israele nel 1959, con una legge firmata da David Ben Gurion e Yitzhak Ben-Zvi, allora rispettivamente Primo ministro e Presidente. In origine fu proposto il giorno 15 di Nissan, l'anniversario della rivolta del ghetto di Varsavia (19 aprile 1943), ma fu subito scartato perché coincideva con il primo giorno della Pasqua ebraica, e fu scelto il 27, che aveva anche il vantaggio di essere vicino all'anniversario della fondazione dello stato sionista (14 maggio). Yom HaShoah ricorre dunque il 27esimo giorno di Nissan nel calendario ebraico, che varia anno per anno rispetto al calendario gregoriano, cadendo in un giorno compreso tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Quando il 27 Nissan coincide con un sabato o con un giorno contiguo al sabato, viene fissata una data diversa.

Nel 1963 poi Israele formalizzò per legge anche la ricorrenza del Yom HaZikaron (Giorno del Ricordo dei 23.000 soldati caduti prima della fondazione dello stato ebraico), che veniva già celebrato informalmente dal 1951. Anche il Yom HaZikaron cade nel periodo di aprile – maggio, cosicché si realizza una contiguità tra il Giorno della Memoria dell'Olocausto, il giorno del ricordo dei caduti e il giorno della dichiarazione d'indipendenza sionista.

¹⁰¹ Audizione 11 febbraio 1996

¹⁰² *Jewish Week*, 14 gennaio 2000

¹⁰³ *Newsday*, 6 febbraio 2000

¹⁰⁴ Audizione alla Commissione sulle relazioni internazionali della Camera, 6 agosto 1998

¹⁰⁵ Isabel Vincent, *Hitler's Silent Partners*, 1997

appendice

ALCUNI OLOCAUSTI NELLA STORIA



In termini di tragiche statistiche, l'Olocausto degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale è uno dei peggiori in quanto a intensità: un terzo della popolazione ebraica mondiale (tra i cinque e i sei milioni) fu sterminato in un arco di tempo di alcuni anni.

Di certo è l'Olocausto più ricordato. Oltre alle commemorazioni ufficiali, in numerosi paesi del mondo vi sono programmi di studio sull'argomento, e le ricerche accademiche sono decine di migliaia.

Altri stermini di massa della storia sono assai meno studiati e ricordati, e alcuni non lo sono affatto. La matrice comune a molti stermini è il colonialismo dei paesi capitalistici europei, accompagnato dalle teorie della razza, dall'eugenetica e da tutto il bagaglio culturale atto a giustificare la superiorità dei bianchi sugli altri popoli.

Olocausto dei nativi americani

Si stima che tra il 1492 (anno del primo viaggio di Cristoforo Colombo) e il 1550, tra l'80% e il 95% della popolazione del Centro e Sudamerica (allora pari a circa 50 milioni di abitanti, un decimo della popolazione mondiale del XV secolo) perì a causa del colonialismo europeo. Il fattore principale fu la diffusione da parte dei conquistadores di patologie non curabili (vaiolo, varicella, morbillo, influenza), dapprima in maniera involontaria e poi deliberata, contro le quali i nativi non avevano anticorpi. Il resto lo fecero la guerra e la schiavizzazione.

In Nordamerica la popolazione nativa era numericamente molto inferiore (poco più di un milione) e molto meno densa, e la penetrazione dei coloni (francesi e soprattutto inglesi) fu più graduale. Tuttavia anche in questo caso la percentuale di nativi sterminati si aggira intorno all'80%, in un arco di tempo che va dal 1600 al 1890. Ai fattori intervenuti nell'Olocausto del Centro e Sudamerica va aggiunta la sterilizzazione, iniziata alla fine dell'Ottocento dietro la spinta dei pionieri statunitensi dell'eugenetica, ai quali poi si ispirarono i nazisti.

Olocausto degli aborigeni australiani

Gli aborigeni (dal latino *ab origine*, dall'inizio) si trovavano in Australia da circa 60.000 anni, quando i primi inglesi sbarcarono nel 1770. Nel continente vivevano da 300.000 a 750.000 aborigeni, ma nel 1911 (123 anni dopo i primi insediamenti inglesi), ne erano rimasti solo 31.000. Almeno il 90% era stato sterminato.

Gli inglesi dichiararono che l'Australia era *terra nullius*, cioè senza abitanti umani, e così giustificarono l'espropriazione delle terre indigene e il saccheggio del continente. Sequestrarono le terre fertili e gettarono gli aborigeni nell'interno arido. Il fattore principale dello sterminio di questi ultimi furono ancora una volta le malattie, per le quali i nativi non avevano anticorpi.

Alla stragrande maggioranza delle famiglie aborigene vennero tolti i figli (in alcuni casi per diverse generazioni). Molti bambini non videro mai più i loro genitori. Le famiglie che opponevano resistenza venivano punite, i bambini rubati castigati crudelmente se parlavano la lingua dei loro genitori o se tentavano di fuggire e tornare alla loro famiglia.

Olocausto in Congo

Nel 1884 la Conferenza di Berlino sancì la spartizione dell'Africa equatoriale in zone d'influenza delle potenze europee, e il re Leopoldo II del Belgio ottenne il Congo, un territorio grande quasi quanto l'intera Europa e abitato da 20 – 25 milioni di indigeni.

Il "Libero stato del Congo" (così fu denominato) fu un dominio privato che il monarca gestì senza alcun controllo, neppure da parte del governo belga. Tutta la terra non coltivata fu dichiarata proprietà dello stato (cioè del re), che aveva il monopolio assoluto sulle sue risorse di valore immediato (avorio e caucciù) e sui minerali del sottosuolo, il cui sfruttamento fu concesso a varie compagnie, con accordi di affitto per 99 anni.

La scoperta del processo di vulcanizzazione della gomma e il suo impiego industriale fecero di quella colonia uno dei più grandi serbatoi mondiali di questo prodotto fondamentale per l'industrializzazione dell'Occidente. Ma occorreva mano d'opera per raccogliarlo e trasportarlo fino al mare.

Il problema fu subito risolto obbligando gli indigeni a raccogliere il caucciù senza alcun compenso. Ogni villaggio doveva consegnare agli emissari del re-proprietario una certa quota del prezioso prodotto vegetale: chi si rifiutava, o consegnava quantità minori di quelle richieste, era punito duramente, fino alla mutilazione: a chi non produceva la quota di caucciù veniva tagliata una mano o un piede; alle donne le mammelle. Contro i ribelli si ricorreva all'assassinio, a spedizioni punitive, distruzioni di villaggi, presa in ostaggio delle donne.

A fare il lavoro sporco erano circa 2.000 agenti bianchi, disseminati nei punti più importanti del paese: molti di essi erano malfamati in patria e malpagati in Congo. Ogni agente comandava un certo numero di nativi armati (capitani), presi da etnie diverse e dislocati nei singoli villaggi, per assicurare che la gente facesse il proprio dovere. Se la quota era inferiore a quella stabilita, anche i «capitani» subivano fustigazioni o mutilazioni. Era il metodo del terrore, tanto efficace quanto diabolico.

Le testimonianze di alcuni missionari e giornalisti, tra cui il pacifista inglese Edmond Morel, indussero Inghilterra, Francia e Germania a fare pressioni (interessate) sul rivale belga. Nel 1906 Leopoldo II fu costretto a nominare una commissione d'inchiesta per indagare sulla gestione del suo stato e discolarsi dalle accuse. Recatasi sul posto, la commissione fu sconvolta da quanto aveva constatato e rivelò al mondo le atrocità del regime coloniale. Leopoldo usò tutti i mezzi per conservare la sua proprietà personale, fino a sborsare ingenti somme per confondere l'opinione pubblica, ma alla fine non gli restò altra scelta che cedere il proprio possedimento al governo belga.

Era l'agosto del 1908. Per otto giorni consecutivi, Leopoldo bruciò la maggior parte degli archivi della sua colonia personale, prima di consegnarla ufficialmente al Belgio. «Regalerò ai belgi il mio Congo, ma non avranno diritto a sapere ciò che vi ho fatto» disse. E oltre agli archivi ridotti in cenere, ridusse drasticamente al silenzio i testimoni diretti.

Fu così che una parte importante della storia della dominazione di Leopoldo II sul Congo e di coloro che vi si opposero è «sparita» dalla memoria degli europei, più rapidamente e più completamente del ricordo degli altri stermini di massa che hanno accompagnato la colonizzazione dell'Africa.

In 23 anni di esistenza, nel libero stato del Congo morirono circa 10 milioni di persone, direttamente per la repressione o indirettamente per epidemie o fame, dovuta alla distruzione punitiva dei raccolti. Fu un vero genocidio, in cui perì quasi metà della popolazione congolese.

A quanto pare il primo studio in lingua inglese interamente dedicato a questo argomento fu pubblicato solo nel 1998¹⁰⁶.

Olocausto in Costa d'Avorio

Tra il 1900 e il 1911 la popolazione della Costa d'Avorio fu vittima di un genocidio imposto dal colonialismo francese, e si ridusse da 1,5 milioni a 160.000. I francesi, che sin dal 1840 si erano insediati nell'area costiera, progressivamente espropriarono le terre degli indigeni per imporre la produzione di generi per l'esportazione. In breve tempo furono avviate piantagioni per la produzione di caffè, cacao e olio di palma. La resistenza armata della popolazione locale durò fino al 1917.

¹⁰⁶ Norman Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto*, 2000

Olocausto in Namibia

Nel 1884, all'epoca della spartizione dell'Africa fra le potenze coloniali europee, l'odierna Namibia fu dichiarata protettorato tedesco; all'epoca fu ritenuto l'unico territorio d'oltremare adatto per lo stanziamento dei bianchi tra quelli acquisiti dalla Germania. La politica coloniale tedesca, per quanto migliore di quella francese o belga, era apertamente non egualitaria: i coloni furono incoraggiati a sottrarre la terra alle popolazioni locali, i nativi (compresi l'etnia degli Herero) vennero adoperati come schiavi, e le risorse di rilievo (in particolare le miniere di diamanti) venivano sfruttate dai tedeschi. Questa situazione creò un crescente malcontento.

Gli Herero giudicarono la situazione intollerabile; Samuel Maharero, il loro condottiero, guidò il suo popolo in una grande sollevazione contro i tedeschi; il 12 gennaio 1904 vennero sferrati i primi attacchi. La maggior parte delle fattorie dei coloni venne distrutta, e almeno 123 tedeschi furono uccisi. Il 3 maggio il tenente generale Lothar von Trotha venne nominato Comandante supremo ("Oberbefehlshaber") dell'Africa del Sud-Ovest, e l'11 giugno arrivò con un contingente di 14.000 soldati che in breve tempo sconfisse la resistenza armata dei nativi.

Gli Herero sopravvissuti, la maggior parte dei quali erano donne e bambini, furono deportati nei campi di concentramento, come quello di Shark Island, dove furono costretti a lavorare come schiavi per i militari e per i coloni tedeschi; tutti i prigionieri venivano schedati in gruppi, a seconda che fossero o meno idonei al lavoro. Molti Herero morirono per malattie, per malnutrizione o per il troppo lavoro. Su molti prigionieri e su molti bambini mulatti (figli di madri herero e soldati tedeschi) vennero compiuti esperimenti di eugenetica, dalla sterilizzazione alla inoculazione dei germi di svariate malattie (vaiolo, tubercolosi, tifo).

Secondo il Rapporto Whitaker delle Nazioni Unite del 1985, la popolazione degli Herero fra il 1904 e il 1907 si ridusse da 80.000 a 15.000.



Olocausto in Libia

La conquista italiana della Libia prese il via tra il 4 e il 5 ottobre 1911 con gli sbarchi delle truppe italiane, rispettivamente a Tobruk e Tripoli, inviate da Giolitti contro l'Impero Ottomano. Il corpo di spedizione, al comando del generale Carlo Caneva, era forte di 35.000 uomini, saliti poi a 100.000 nei mesi successivi. Con il Trattato di Losanna del 18 ottobre 1912 la Turchia conservò la sovranità formale sulla Libia ma demandò all'amministrazione italiana il controllo, anche militare, della fascia costiera tra Zuara e Tobruk.

L'occupazione e il controllo del territorio si rivelarono più difficoltose del previsto, a causa della fiera opposizione dell'esercito turco prima e delle formazioni irregolari libiche poi. Tra il 1913 e il 1914 la presenza del regio esercito si estese alla Tripolitania settentrionale e il colonnello Miani guidò una colonna di ascari eritrei fino al Fezzan. Ma alcune sconfitte nell'inverno 1914-15 e lo scoppio della prima guerra mondiale costrinsero gli italiani a ripiegare sulla costa, rimanendo attestati in alcune località come Tripoli, Zuara e Homs in Tripolitania, Bengasi, Derna e Tobruk in Cirenaica. I territori interni, invece, vennero di fatto governati da alcuni notabili locali in Tripolitania, e dalla "senussia" (organizzazione religiosa e politica musulmana) in Cirenaica.

Terminato il primo conflitto mondiale, in Italia fu adottata la politica delle concessioni che portò, con gli "Statuti libici" accordati a Tripolitania e Cirenaica e l'accordo con i senussiti, a un periodo di sostanziale pacificazione. Con il capo dei senussiti, Mohammed Idris, furono conclusi i patti di Acroma (aprile 1917) e di Regima (ottobre 1920), in base ai quali Idris riconobbe la sovranità italiana sulla Cirenaica e il possesso della costa, avendo in cambio, dal governo italiano, il riconoscimento del titolo di "emiro", nonché l'amministrazione delle zone interne e il diritto di tenere forze armate.

In seguito, però, la resistenza indigena nella regione del Gebel, dove erano presenti circa 100.000 seminomadi, si riorganizzò nella regione sotto la guida dell'anziano Omar al-Mukhtar, dando notevole filo da torcere agli italiani. Anzi, i senussiti del Gebel riuscirono a creare una vera e propria amministrazione parallela (il cosiddetto "governo della notte") che continuò a riscuotere le decime tradizionali dalle popolazioni, ad amministrare la giustizia e a minacciare gli insediamenti italiani. Anche i proventi del commercio con l'Egitto servirono a finanziare la lotta armata contro l'invasore.

La risposta italiana fu micidiale: rastrellamenti a catena e bombardamenti per distruggere le coltivazioni di orzo al fine di impedire il commercio con l'Egitto.

La strategia della "terra bruciata" indusse migliaia di famiglie indigene a fuggire verso la Tunisia, l'Algeria, il Ciad e l'Egitto.

I gruppi armati (duar), composti ciascuno di 3-400 uomini, davanti ai rastrellamenti italiani si nascondevano nei numerosi burroni del Gebel per poi riapparire dietro le linee italiane colpendo le installazioni militari. Qualche tentativo di trattare con i ribelli di Omar al-Mukhtar fu messo in atto nel giugno del 1929 dal vice-governatore Siciliani. Si concordò anche una tregua, che però non durò a lungo.

Nel 1930 Mussolini, insoddisfatto di come andavano le cose in Cirenaica, inviò Rodolfo Graziani come vice governatore a Bengasi. Il risultato fu una grande operazione di rastrellamento la quale, tuttavia, non diede l'esito sperato. I "mujaheddin" di Omar al-Mukhtar potevano infatti contare sull'appoggio morale e materiale delle popolazioni locali. Dirà due anni dopo Graziani: *«Avevamo contro di noi tutta la popolazione della Cirenaica che partecipava alla ribellione: da una parte, allo stato potenziale, i cosiddetti sottomessi; dall'altra, apertamente in campo, gli armati. Tutta la Cirenaica, in una parola, era ribelle»*.

Per rompere il collegamento tra popolazione e guerriglia non era sufficiente neanche l'esproprio integrale dei beni mobili e immobili delle zaviie senussite, veri e propri centri spirituali ed assistenziali. Il 29 maggio i reali carabinieri penetrarono contemporaneamente nelle 49 zaviie, arrestando 31 capi zavia e mettendo i sigilli alle proprietà (centinaia di abitazioni e circa 70.000 ettari di buona terra). I religiosi, dopo essere stati confinati in alcuni campi presso Benina, vennero quindi imbarcati per Ustica.

Ma l'impostazione "tradizionale" della repressione messa in atto da Graziani non soddisfece Badoglio, che il 20 giugno 1930 scrisse al vice governatore per sollecitare nuovi metodi: *«Bisogna anzitutto creare un distacco territoriale largo e ben preciso tra formazioni ribelli e popolazione sottomessa. Non mi nascondo la portata e la gravità di questo provvedimento, che vorrà dire la rovina della popolazione cosiddetta sottomessa. Ma ormai la via ci è stata tracciata e noi dobbiamo perseguirla sino alla fine anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica. Urge dunque far rifluire in uno spazio ristretto tutta la popolazione sottomessa, in modo da poterla adeguatamente sorvegliare ed in modo che vi sia uno spazio di assoluto rispetto fra essa e i ribelli. Fatto questo allora si passa all'azione diretta contro i ribelli»*.

Solo cinque giorni dopo Graziani ordinò il trasferimento delle popolazioni del Gebel. Iniziò così un massiccio spostamento dall'altipiano verso la costa: 900 tende Abid furono spostate nella piana di Barce, 1.400 tende Dorsa intorno a Tolmeta, altre 3.600 distribuite fra Cirene e Derna.

Ma per completare la deportazione di ben 100.000 civili, quasi la metà dell'intera popolazione della Cirenaica, furono necessarie ulteriori tappe. Il 16 luglio Badoglio diramò a Graziani le seguenti istruzioni: *«1) Riunire tutti i parenti dei ribelli in uno stretto e molto sorvegliato campo di concentramento, ove le loro condizioni siano piuttosto disagiate. 2) Arrestare nelle varie cabile ed in Bengasi i notabili che notoriamente hanno esplicato azione contraria a noi e mandarli al confino in Italia»*.

Graziani stesso, come racconterà in seguito, non ebbe alcuna esitazione: *«Tutti i campi furono circondati da doppio reticolato; i viveri razionati; i pascoli contratti e controllati; la circolazione esterna resa soggetta a permessi speciali. Furono concentrati nel campo di el Agheila tutti i parenti dei ribelli, perché più facilmente portati alla connivenza [...] I capi e le popolazioni refrattarie e sorde ad ogni voce di persuasione e di richiamo ricevevano così il trattamento che si erano meritato. Il rigore estremo, senza remore né tregua, cadeva inesorabile su di esse»*.

Le varie tribù, con vecchi, donne e bambini, furono sottoposte a terribili marce forzate per centinaia di chilometri che si trasformarono in vere e proprie "marce di sterminio". Chi indugiava o si attardava nelle poche soste veniva immediatamente abbattuto. Numerosi gli episodi di crudeltà gratuita, come l'abbandono di 35 indigeni, tra cui donne e bambini, in pieno deserto, senza acqua né viveri, a causa di una rissa scoppiata tra loro. Senza contare i maltrattamenti, le fustigazioni, i morti per sete. La tribù degli Auaghir raggiunse il campo di concentramento di Soluch, circondato dal filo spinato, dopo 350 chilometri di marce forzate. Circa 6.500 tra Abeidat e Marmarici, che avevano tentato di ribellarsi, furono sottoposti a una marcia di 1.100 chilometri in pieno inverno verso la Sirtica.

Dopo le deportazioni e la creazione dei campi di concentramento la resistenza dei duar di Omar al Mukhtâr si trovò sempre più isolata. I gruppi ribelli furono costretti a dividersi per sfuggire agli accerchiamenti, riducendo però in tal modo la loro capacità offensiva. Le sconfitte minarono il morale

e a nulla servirono le scorrerie delle bande di Abd el Gelil Sef en-Nasser e Saleh el Atèusc, rifugiatesi nell'oasi di Taizerbo, situata 250 chilometri a nordovest di Cufra.

Ed è proprio su quest'oasi, dove si pensava fossero ancora i ribelli, che si concentrò l'attenzione italiana. Il 31 luglio 1930 quattro aerei al comando del tenente colonnello Roberto Lordi partono da Gialo con l'ordine di distruggere Taizerbo. Vengono lanciate 24 bombe da 21 chili caricate a iprite e 12 bombe da 12 chili e 320 da 2 chili con esplosivo convenzionale.

Anche Cufra, città santa dei senussiti nella Libia sudorientale, dove intanto si erano ritirate le bande ribelle di Abd el Gelli Sef en-Nasser e Saleh el Atèusc, subì un attacco dal cielo prima di essere presa nel gennaio del 1931 da una colonna di "meharisti", mercenari libici su cammelli e autocarri.

I guerriglieri sopravvissuti fuggirono con le proprie famiglie ma i reparti cammellati e l'aviazione li inseguirono per vari giorni fino ad annientarli in gran parte: tra le vittime anche donne e bambini.

Cufra fu sottoposta a tre giorni di saccheggi e violenze: 17 capi senussiti furono impiccati, 35 indigeni evirati e lasciati morire dissanguati, 50 donne stuprate; si registrarono anche 50 fucilazioni e 40 esecuzioni con ascia, baionette e sciabole. Le truppe vittoriose si abbandonarono a ogni atrocità: alle donne incinte venne squartato il ventre e i feti infilzati, giovani donne furono violentate e sodomizzate con le candele, teste e testicoli mozzati portati in giro come trofei, tre bambini immersi in calderoni di acqua bollente, ad alcuni vecchi vennero estirpate le unghie per essere poi accecati.

Nonostante la caduta di Cufra, che generò un'ondata di sdegno in tutto il mondo islamico, Omar al Mukhtàr continuò a resistere con le poche truppe rimaste grazie, secondo Graziani, al contrabbando con la frontiera egiziana. E' a questo punto che Badoglio e Graziani decisero di isolare del tutto i ribelli con la costruzione di una recinzione tra la Cirenaica e l'Egitto.

Nonostante il parere contrario di De Bono e del sottosegretario alle Colonie Roberto Cantalupo, Mussolini diede il suo via libera e il reticolato - una barriera di filo spinato larga alcuni metri e lunga ben 270 chilometri, dal porto di Bardia all'oasi di Giarabub - viene costruito in sei mesi, da aprile a settembre del 1931.

Bloccato ogni rifornimento, dunque, le bande ribelli erano destinate a soccombere. Il 9 settembre 1931 il settantatreenne capo della resistenza libica Omar al Mukhtàr venne catturato. La condanna a morte fu pronunciata il 16 settembre. Ferito, inutilmente tutelato dal diritto internazionale che avrebbe imposto un suo trattamento come prigioniero di guerra, fu impiccato nel campo di Soluch. Graziani racconta che 20.000 beduini furono costretti ad assistere all'esecuzione per dimostrare loro che i giorni del compromesso e della debolezza italiana erano terminati.

Dando per buono il censimento della Cirenaica del 1920 che annotava 225.000 abitanti e tenendo conto che 20.000 fuggirono in Egitto, ricordando poi il censimento italiano del 1931 che registrava solo 142.000 anime (oltre a 18.500 italiani), si deve dedurre che in undici anni la popolazione del Paese diminuì di circa 83.000 persone: 20.000 rifugiate in Egitto e ben 63.000 perite per la guerra, la deportazione e la prigionia.

Anche il patrimonio zootecnico venne ampiamente distrutto: gli ovini da 800.000 nel 1926 si ridussero a 98.000 nel 1933, i cammelli da 75.000 a 2.600, i cavalli da 14.000 a 1.000, gli asini da 9.000 a 5.000.

Una vera e propria carneficina, dunque, o, per meglio dire, un "genocidio" praticato dal "buon italiano" il cui ricordo risulta ancora rimosso dalla memoria collettiva dell'Italia nonostante gli sforzi di quegli storici che l'additano all'attenzione di chi non ha paura della verità.

bibliografia

Hannah Arendt, *Eichmann a Gerusalemme. Rapporto sulla banalità del male*, 1963

Shabatei Beit-Zvi, *Post-Ugandan Zionism During the Holocaust*, 1977

Lenni Brenner, *Il Sionismo nell'Età dei Dittatori*, 1983

Andre Biss, *A Million Jews to Save*, 1973

Yehuda Bauer, *From Diplomacy to Resistance: A History of Jewish Palestine 1939-1945*, 1970

Yehuda Bauer, *The Holocaust and the Struggle of the Yishuv as factors in the Establishment of Israel*, 1976

Norman Finkelstein, *L'Industria dell'Olocausto*, 2000

Yoav Gelber, *Zionist Policy and the Fate of European Jewry (1939-42)*, 1979

Yosef Grodzinsky, *All'ombra dell'Olocausto. La lotta tra ebrei e sionisti all'indomani della Seconda Guerra Mondiale*, 1998

Ben Hecht, *Perfidy*, 1961

Alfred Lilienthal, *Israel's Flag is not Mine*, 1949

Eliyahu Matzozky, *The Response of American Jewry to Mass Killing of Jews in Europe*, 1979

Eric Salerno, *Mossad base Italia*, 2010

Tom Segev, *Il Settimo Milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia d'Israele*, 1991

Moshe Shonfeld, *Holocaust Victims Accuse*, 1977

Alex Weissberg, *La storia di Joel Brand*, 1958

Michael Weissmandel, *From the Depths*, 1960

MAI PIU' PER NESSUNO!

Nell'agosto 2014, 327 sopravvissuti all'Olocausto appartenenti all'*International Jewish Anti-Zionist Network* firmarono una lettera di protesta in risposta a un annuncio a pagamento pubblicato dai principali giornali americani (*New York Times*, *Washington Post* e altri), nel quale uno dei principali esponenti dell'industria dell'Olocausto, Eli Wiesel, per giustificare i bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza evocava il genocidio nazista e accusava Hamas di "sacrificare bambini". Ecco il testo della lettera:

In quanto Ebrei sopravvissuti e discendenti da sopravvissuti e vittime del genocidio nazista condanniamo inequivocabilmente il massacro dei Palestinesi a Gaza e la protratta occupazione e colonizzazione della Palestina storica. Condanniamo inoltre gli Stati Uniti perché forniscono ad Israele i fondi per compiere l'attacco e più in generale gli Stati Occidentali perché usano la loro influenza diplomatica per proteggere Israele ed evitarle condanne. Il genocidio inizia con il silenzio del mondo.

Siamo allarmati dall'estrema e razzista disumanizzazione dei Palestinesi da parte della società israeliana che ha ormai raggiunto livelli altissimi. In Israele politici e commentatori del Times of Israel e del Jerusalem Post hanno apertamente invocato il genocidio dei Palestinesi mentre gli israeliani di destra adottano emblemi neo-nazisti.

Siamo inoltre disgustati e indignati dall'abuso che Elie Wiesel fa della nostra storia su queste pagine (quelle del New York Times) per giustificare l'ingiustificabile: il tentativo globale di Israele di distruggere Gaza e l'assassinio di più di 2000 Palestinesi compresi centinaia di bambini. Niente può giustificare i bombardamenti dei rifugi delle Nazioni Unite, delle case, degli ospedali, delle università. Niente può giustificare il privare la gente di acqua ed elettricità.

Dobbiamo levare le nostre voci tutti insieme ed usare il nostro potere collettivo per por fine a tutte le forme di razzismo, compreso il protratto genocidio del popolo Palestinese. Facciamo appello ad una immediata cessazione del blocco a Gaza. Facciamo appello al completo boicottaggio culturale ed accademico di Israele. "Mai più" deve significare MAI PIU' PER NESSUNO!

seguono le 327 firme